

CONSULTA NAZIONALE

ASSEMBLEA PLENARIA

XXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 FEBBRAIO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SFORZA

INDICE

	Pag.
Sul processo verbale:	
LUCIFERO	705
Congedi:	
PRESIDENTE	706
Risposte scritte ad interrogazioni:	
PRESIDENTE	706
Seguito della discussione sulla legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente:	
CINGOLANI	707, 712
SCHIAVI	711
TEDESCHI	711
GIOVANNINI	711, 724
MICHELI, <i>Relatore</i>	711, 714, 715, 716, 731
ROMITA, <i>Ministro dell'interno</i>	712, 715, 716
CALOGERO	712
LUCIFERO	713
AMATUCCI	715
MAFFI	716
SOTGIU	719
MINOLETTI QUARELLO VIRGINIA	722
ABBIATE	728
MERLIN	731
TERRACINI	731
Votazione per appello nominale:	
PRESIDENTE	732
CODA, <i>ff. Segretario</i>	732
Risultato della votazione per appello nominale:	
PRESIDENTE	733
MICHELI, <i>Relatore</i>	733
PHILIPSON	733

Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	Pag.
PRESIDENTE	733
CODA, <i>ff. Segretario</i>	733

La seduta comincia alle 15.30.

CODA, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

LUCIFERO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Colleghi Consultori, due parole sul processo verbale della scorsa seduta, per un motivo che non è soltanto sentimentale. Tanto in tale seduta, quanto nella precedente, ho sentito alcuni colleghi che, per amore di tesi che io in parte posso anche condividere, hanno espresso apprezzamenti sulla popolazione dell'Italia meridionale, e cioè della mia terra, che potrebbero essere male compresi.

Per rendere evidenti alcuni inconvenienti insiti nella legge elettorale che stiamo discutendo, si è fatto un quadro delle popolazioni meridionali che non risponde alla realtà. Se è vero che nelle nostre terre ci sono più analfabeti che in altre, ciò è causato da motivi precisi della nostra vita e del nostro lavoro. Siamo agricoltori; e siamo fieri di essere agricoltori. Ciò ci conduce lontano dai borghi, lontano dalle città, sulle montagne, fra i boschi, nei campi, ed impedisce molto spesso ai nostri ragazzi di poter partecipare

regolarmente ai corsi scolastici. Ma questo non incide affatto sulla maturità politica delle popolazioni meridionali, che questa maturità politica hanno dimostrato in moltissime maniere: l'hanno dimostrata con la compostezza e con la serietà con la quale hanno affrontato le tragedie della guerra e le difficoltà di questa penosa rinascita; nell'ordine istintivo che regna fra di loro e che campagne giornalistiche non riescono a trasformare in disordine — e parlo particolarmente della Sicilia —; lo hanno dimostrato perché con qualunque legge elettorale, anche con quella molto discussa e discutibile del 1919, hanno sempre mandato in quest'aula persone di prim'ordine, provando con questo che sapevano quello che facevano nel dare i loro voti. Io credo quindi di interpretare anche il pensiero di quei colleghi che, per sostenere alcune tesi, hanno adoperato argomenti che potevano andare al di là delle loro intenzioni, nel rivendicare questa serietà, questa gravità della mia terra e del popolo che la abita.

Vi sono argomentazioni gravissime contro la legge e alle quali in gran parte mi associo. Ma non credo che questi siano i mezzi più efficaci per controbattere una legge discutibile. È stato mio dovere di figlio, verso la terra alla quale sono legato da tanto affetto, di rivendicare in questa sede la maturità e la serietà dei suoi abitanti. *(Applausi)*

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che ho concesso congedo ai Consultori: Canepa, Mazzoni e Pieraccini.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le risposte scritte alle interrogazioni dei Consultori Prvano, Corini e Braschi.

Saranno inserite, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta odierna. *(Vedi Allegato).*

Seguito della discussione sulla legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente. (N. 56).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito dell'esame dello schema di provvedimento legislativo: Legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente.

La seduta di ieri fu l'ultima consacrata pienamente alla discussione generale e finì col discorso così nobile e accorato del collega Amoroso. Resta ora l'ultimo oratore iscritto, il Consultore Cingolani, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Consulta Nazionale,

considerando che alla risoluzione dei vari problemi inerenti alla ricostruzione nazionale è legittimo siano associate anche le masse italiane all'estero, che sicuramente potranno portare alla rinnovantesi democrazia italiana un prezioso contributo di allargate esperienze;

considerando che ai fini specifici di un auspicato rinsaldarsi dei rapporti internazionali si manifesta indispensabile — nella attuale situazione italiana — avvalersi dell'opera ausiliarice di quanti per legami affettivi o di interessi hanno aderenze e contatti nei paesi stranieri;

considerando le prove di attaccamento al paese e la stima acquisita dalle collettività italiane negli Stati ospitanti per l'opera da esse svolta che si concluse nella fiera resistenza opposta sia alle blandizie come alle comminatorie fasciste, nonché l'apporto di sangue e di averi dato alla causa della liberazione;

considerando che tale prova di maturità democratica rappresenta la garanzia migliore di un proficuo e fattivo contributo da parte degli emigrati ai futuri orientamenti costitutivi dello Stato italiano;

considerando sotto più ampia visuale giuridica, che oltre che improvvido sarebbe ingiusto estromettere dalla vita politica del paese vari milioni dei suoi figli residenti oltre frontiera, poiché tale esclusione verrebbe a negare la più caratteristica manifestazione dello stato di cittadinanza in virtù della quale ogni singolo cittadino ha il diritto di poter concorrere all'ordinamento politico del proprio paese;

considerando, infine, che la possibilità del voto politico degli italiani all'estero può ricavarsi dai principi generali di diritto internazionale relativi alle condizioni dell'individuo rispetto allo Stato estero e a quello di appartenenza per cittadinanza;

ricordato il precedente dell'elettorato attivo nelle votazioni avvenute nei vari territori di dislocazione delle forze armate americane e britanniche rispettivamente (novembre 1944) nelle elezioni presidenziali e (luglio 1945) nelle elezioni politiche, nonché le precedenti votazioni statunitensi svoltesi in tempo di pace;

confida che il Governo promuova l'immediato esame delle modalità tecniche per un'effettiva partecipazione elettorale degli emigrati alle prossime consultazioni in vista della Costituente, facendosene tempestivo patrocinatore in sede di discussione della legge elettorale per la Costituente nella Assemblea consultiva, e comunque studi la possibilità di far partecipare alle prossime elezioni per la Costituente i militari cittadini italiani residenti all'estero nello stato di prigionieri di guerra».

Il Consultore Cingolani ha facoltà di parlare.

CINGOLANI. Mi permetta, Presidente, che prima di rivolgermi ai colleghi Consultori io mi rivolga a lei, perché abbia a rendersi interprete del desiderio della Consulta di vedere un po' qualcuno in quei desolati banchi del Governo davanti a noi (*Approvazioni*).

Credo che il Consiglio dei Ministri sia finito quasi alle 3, ma c'è un gran numero di Sottosegretari di Stato che potrebbero molto degnamente rappresentare qui i vari Ministeri. Non so se sia nelle consuetudini di parlare dinanzi ai banchi vuoti del Governo; comunque, siccome siamo Consulta e non Parlamento, rinuncio a fare il vecchio uomo politico e prendo la parola lo stesso.

PRESIDENTE. Spero che le parole del collega Cingolani siano ascoltate dal Governo, anche a distanza. (*Approvazioni*).

CINGOLANI. Colleghi Consultori, io non ho intenzione di pronunciare un discorso. Devo soltanto giustificare la presentazione di un ordine del giorno, che è già a vostra conoscenza, col quale io patrocino la estensione del diritto di voto per la prossima Costituente agli italiani residenti all'estero. Sono soddisfatto a questo riguardo della presenza al banco del Governo del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Questo ordine del giorno è stato ispirato dal Congresso tenutosi questo autunno a Parigi dalla Associazione « Italia Libera », succeduto al Comitato di liberazione nazionale italiano di Parigi, e che raccoglie tutti gli italiani in Francia a qualunque partito appartengano. In più, vuole essere qui il portavoce del Convegno per l'emigrazione che si è tenuto a Roma il 3 febbraio ultimo, convegno nel quale erano rappresentate due grandi associazioni, una, quella della Italia Libera e l'altra, l'Associazione fondata per la tutela dei beni degli italiani all'estero, per reagire a quella corrente, che mi sembra però oggi alquanto attenuata, che voleva far gra-

vare sugli italiani all'estero il peso delle riparazioni.

È arrivata fino a me anche qualche voce isolata ed autorevole di emigranti transoceanici, i quali hanno espresso il desiderio di essere comunque rappresentati nella formazione della futura Costituente italiana. Per analogia, aggiungerò anche il desiderio manifestato dai nostri prigionieri non ancora ritornati in Patria, di essere ammessi ad esercitare il diritto di voto per potere, anche da lontano, in nome delle loro sofferenze, partecipare a questa prima libera manifestazione democratica del popolo italiano.

Ieri (e l'ha ricordato molto bene il nostro Presidente), dopo il discorso Amoroso, tutta la Camera ha dato prova della sua solidarietà con gli italiani che ancora non hanno la sorte di condividere con noi i nostri dolori, le nostre ansie, ma anche le nostre speranze.

Il mio ordine del giorno vuole essere un completamento di quella appassionata parola di ieri, vuol essere un grido, un invito, una manifestazione verso i nostri fratelli che oltre i mari ed oltre le Alpi hanno fatto onore alla tradizione dell'Italia democratica. Anche di quelli i quali non hanno la visione esatta della tragedia che ha vissuto l'Italia nostra, né degli orrori del fascismo, ed hanno partecipato sempre con quella che era la vecchia anima nascosta. Soprattutto fra gli italiani emigrati al di là dell'Oceano, noi abbiamo il dovere di compiere una grande opera di educazione. In parte è stata compiuta dall'emigrazione politica, ma che era una minoranza nella marea degli emigrati italiani; soprattutto negli Stati Uniti era venuta una spiegabile confusione tra quella che era l'attività fascista in Italia e nel mondo e quella che è la manifestazione dell'intelligenza, della volontà e dell'audacia del popolo italiano.

Non ci meravigliamo delle grandi feste fatte a Nuova York, quando il « Rex » vinse il nastro azzurro in gara con i transatlantici del mondo intero, per aver coperto più rapidamente quella distanza; né ci sentiamo in qualche modo offesi nella nostra dignità di popolo libero dal ricordo degli applausi che furono dati ai trasvolatori dell'Atlantico. I nostri emigranti al di là dell'Oceano hanno bisogno che gli italiani, che al di qua tutte le esperienze amare hanno vissuto, facciano opera di fratellanza per diradare le nebbie, per dare ad essi la possibilità di esercitare le loro critiche e di adeguare il loro giudizio a quella che è stata la tragedia reale che tutti qui noi abbiamo vissuto.

Comunque, noi possiamo, con questa nostra manifestazione di oggi, contribuire a sgombrare il terreno e l'orizzonte; possiamo iniziare ufficialmente, direi quasi, questa opera di rieducazione verso gli italiani di ogni parte del mondo. Intanto, possiamo qui riaffermare l'unità infrangibile della coscienza italiana, fiammeggiante nel mondo; la passione nuovissima manifestata in questa aula durante la discussione generale del progetto di legge per l'elezione della Costituente, passione che ha unito Consultori di tutti i banchi, i quali hanno reiteratamente affermato che sono disposti a lavorare per la unificazione, la rieducazione, la resurrezione dell'Italia a vita nuova, dà a questa nostra discussione generale — non per virtù delle mie povere parole, ma per il nostro stato d'animo — un calore che mi auguro investa tutti gli italiani sparsi per il mondo.

Sarò brevissimo. Ricordo che da oltre un quarantennio data il movimento per la richiesta di una congrua rappresentanza politica degli emigranti italiani. La prima richiesta di questa partecipazione alla vita politica del Paese venne dalle nostre colonie italiane numerosissime a New York, in Egitto e a Marsiglia, e questo parecchi anni prima della guerra 1915-18. Nel 1919, al Congresso coloniale italiano, riunitosi in Roma, l'onorevole Cabrini presentò un ordine del giorno invocante l'estensione del diritto di voto, dell'elettorato attivo e passivo, agli emigranti italiani sparsi per il mondo. Se ne occupò anche il Parlamento; fu presentata nel 1919 un'interrogazione dell'onorevole Sifola cui rispose l'attuale nostro Presidente, allora Sottosegretario agli esteri, che, data la situazione, non c'era che da prendere atto dei nobili sentimenti espressi dalle parole dell'onorevole Sifola.

Più concretamente, l'onorevole Agnelli si fece portavoce di questo desiderio durante la discussione per la riforma elettorale che condusse poi alla proporzionale.

Negli atti del Commissariato generale dell'emigrazione v'è tutto un complesso di studi sul modo pratico di poter estendere questo diritto di voto a tutti gli italiani.

Oggi, noi siamo spinti a fare questa manifestazione e a raccogliere i reiterati appelli degli italiani viventi all'estero da motivi che sono insieme morali e politici. Si stanno preparando le future correnti emigratorie, le quali hanno vissuto la nostra dura vigilia di libertà, che dovranno ricalcare le vie del mondo per conquistarsi un pane, data la situazione in cui si trova il nostro Paese, senza materie prime, con le industrie

paralizzate o distrutte, col centellinamento degli aiuti alleati per la ripresa della vita economica. Non è giusto che essi, che sono rimasti qui a reagire mirabilmente e gagliardamente al fascismo, col cuore pieno di ricordi, sebbene dolorosi, ma anche acceso di speranze per l'avvenire della Patria, non è giusto che debbano calcare le vie del mondo senza nessuna possibile interferenza in quella che sarà la nuova costituzione della democrazia italiana. Per quegli emigranti che durante questo tragico periodo sono rimasti all'estero c'è da fare poi una valutazione morale, politica ed economica della loro consistenza. Non possiamo dimenticare il peso mirabile delle rimesse degli emigranti in funzione di risanamento del nostro bilancio. Comunque, essi hanno meriti acquisiti, che lo Stato italiano deve riconoscere e utilizzare per la vita nuova del nostro Paese.

Vi è un'altra considerazione ancora da fare, ed è che la genialità, la laboriosità, l'onestà fondamentale dei lavoratori italiani sparsi per il mondo, hanno creato all'Italia nuova un'atmosfera di grande simpatia. Se è vero che tutti gli Stati del mondo ci fanno la corte per avere da noi braccia ed intelligenze, per poter arrivare, quelli che sono un gradino più in basso di noi, alla vita civile che noi viviamo, è anche vero che si rivolgono all'Italia, perché è stata compiuta in tutto il mondo grandiosa esperienza di quello che gli italiani sono capaci di fare e le tracce di questo apporto dei lavoratori italiani alla civiltà umana sono là, viventi e splendenti, in ogni continente.

Dobbiamo anche considerare le piaghe, che portano nel cuore gli italiani viventi all'estero. Sono stati i primi a sentire il peso di questa guerra orrenda e contro natura scatenata dal fascismo, essi, che sono stati subito considerati sudditi nemici, che sono stati gettati in campi di concentramento e che soltanto con una manifestazione seria, dura talvolta, della loro fedeltà alle leggi del paese ospitante ed alla libertà, di cui avevano goduto fino allora, hanno potuto passare dallo stato di sudditi nemici a quello di mirabili cobelligeranti, combattenti della causa della giustizia e della libertà.

Ed un'altra considerazione ancora c'è da fare, la maturità politica di questi nostri emigranti. Benché non abbiano partecipato alla vita politica dei paesi ospitanti, in qualche modo ne hanno assimilato i costumi e hanno acquisito la mentalità delle grandi democrazie. Sono più di noi — parlo soprattutto per quelli tra noi giovani — abituati a quello

che è un tesoro da difendere gelosamente, il tesoro della libertà. Essi hanno anche indirettamente giovato alla libertà dell'Italia con questa formazione della loro coscienza politica e democratica, mercè la quale nei paesi europei hanno dato concreta prova di essere preparati degnamente per una Italia rinnovata, quali tutti la sogniamo.

Dobbiamo anche sottolineare — e chiunque di noi abbia avuto contatto con gli emigranti può farne testimonianza — la sensibilità che essi hanno per tutti i nostri problemi politici. Chi ha avvicinato anche i più umili fra i nostri emigranti è rimasto impressionato e commosso di come essi sentono tutta la complessità dei problemi che sono legati ai lavori che la Costituente dovrà svolgere per la nuova costituzione italiana. Essi, col loro voto, daranno un apporto veramente e squisitamente politico, oserei dire raffinatamente politico, a quella che sarà la vita della Costituente italiana. Sarà anche per coloro che non sono adeguati ai tempi nuovi una grande scuola di senietà politica. Indubbiamente gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno turbato molti spiriti. C'è la zona grigia in Italia e fuori d'Italia, la zona grigia che oggi vive in inquietudine questa vigilia della lotta elettorale, questa preparazione alla Costituzione del nuovo Stato italiano. Noi possiamo fraternamente chiamarli a collaborare con noi, ad elevare il tono del loro spirito, a far sì che essi, nella strada che intendiamo percorrere, collaborino con noi a riedificare il nuovo Stato italiano.

Un'altra considerazione importante su cui possiamo contare l'italiano all'estero vive anche di nostalgia. La spinta dell'interesse, la sete dell'avventura lo hanno lanciato attraverso i monti e i mari, ma ha nel cuore sempre l'antico amore per il suo paese, ha la speranza di ritornare non soltanto perchè con i dollari, con le sterline accumulate potrà comperare il campicello, ma perchè potrà vivere nella luce delle sue memorie, nel ricordo dei suoi morti.

C'è una canzone napoletana tanto cara anche agli emigranti. I meridionali presenti la ricorderanno: «na casarella — pittata e' rosa — su na collina, — pe' mme e pe' lle».

È questo il loro sogno ritornare, quando che sia. Orbene, noi questa nostalgia la eleviamo da puro palpito romantico a qualche cosa di più concreto: il ritorno provvidenziale al grande ceppo da cui si sono separati per portare questo sacro fuoco della gente nostra, questa anima della civiltà antica e nuova in tutte le parti del mondo. È utile, comunque,

sottolineare la possibilità giuridica del voto agli emigranti. Vi sono presupposti generali in politica internazionale che sono a noi favorevoli. Il cittadino all'estero resta sottoposto alle leggi dello Stato di appartenenza. Può essere tenuto a pagare le imposte, sia reali che personali; non può assumere impieghi civili e militari, né ricevere titoli o decorazioni presso lo Stato di residenza senza il consenso dello Stato di appartenenza. È destinatario delle norme penali del proprio Stato, è vincolato al dovere della fedeltà allo Stato di appartenenza, tanto che è passibile di accusa di alto tradimento se venga meno a questa fedeltà; ha l'obbligo del servizio militare, può essere chiamato testimone dinanzi ai tribunali nazionali, gode della protezione delle autorità diplomatiche e consolari. Ora, da tutto ciò possiamo trarre una conseguenza: se il votare è il diritto di esercitare un dovere, bisogna mettere i nostri emigranti nello stato di poter questo dovere esercitare con l'elettorato attivo e passivo.

Lo Stato di residenza ha tutto il diritto di esigere il più rigoroso rispetto della propria integrità territoriale. Ma come rispetta la posizione giuridica sopra esposta dell'emigrante di fronte allo Stato di appartenenza, così può anche, nell'elencazione dei diritti che rimangono inerenti alla persona dell'emigrante, aggiungere anche questo: il diritto di votare e di essere eletto, cioè elettorato attivo e passivo, anche perché lo Stato territoriale ospite considera straniero un soggetto di diritto nel proprio ordinamento e quindi titolare di diritti subiettivi inerenti alla personalità umana: libertà di coscienza, libertà di pensiero, libertà di riunione, libertà di manifestazione. Si aggiunge quella libertà di poter giudicare della vita dello Stato di appartenenza e partecipare alla vita di questo Stato stesso.

Accenno appena al delicato problema della doppia cittadinanza. Sono di fronte due diritti, l'*jus sanguinis* e l'*jus soli*, diritto del sangue e diritto della terra. Questi possono essere in conflitto. Possono anche però valere a stringere legami pratici e legami spirituali.

Ho letto l'altro giorno in un giornale che, per iniziativa del Colonnello Poletti (che come sapete è di origine biellese), con altri due italo-americani è stato formato un comitato per patrocinare dinanzi all'opinione pubblica americana (e l'opinione di quel grande popolo ha una forza che supera quella della stessa diplomazia ufficiale) la rivendicazione di una pace all'Italia che risponda a quello che è stato l'apporto dell'Italia alla vittoria alleata.

Essi chiedono la linea Wilson di fronte alla Jugoslavia, e che siano assicurati i confini tanto a nord quanto a occidente in modo da conservare l'unità del Paese nostro. Chiedono inoltre che le colonie siano lasciate in amministrazione all'Italia come centri di attività produttiva e lavorativa del popolo italiano. Essi negano la possibilità di far sopportare all'Italia il peso delle riparazioni. In una parola si può dire che essi, italo-americani, sentono veramente, potentemente questo richiamo della madre patria. E questa loro funzione non è soltanto di equilibrio, ma di giustizia, tale da meritare il ringraziamento del popolo italiano che da questi banchi sento di poter loro mandare. (*Applausi*).

Vi sono i problemi tecnici. Se avessi la sapienza veramente mirabile dei molti tecnici componenti la nostra Commissione, farei certamente un gran bel discorso. Dico soltanto quali sono i problemi che da venti anni sono stati posti: votare presso i Consolati, votare per posta con busta speciale rilasciata dai Consolati, lasciare all'emigrante, all'atto della partenza, un certificato munito di fotografia con i dati segnaletici, autenticato dal Console della località presso la quale questo emigrante si reca a votare. Sono tutti problemi questi che, secondo me, possono essere affrontati nel pieno rispetto della sensibilità — che certamente è delicatissima — dello Stato territoriale.

Le operazioni di scrutinio, le proclamazioni degli eletti, le funzioni legislative avvengono in Italia e quindi, in qualche modo, non c'è una sovrapposizione di sovranità, una sovrapposizione di diritti.

Comunque, riassumendo, noto che il problema è vivo e sentito, che esiste la possibilità di risolverlo come esiste la responsabilità tecnica di poterlo risolvere nel pieno rispetto delle esigenze della sovranità dello Stato territoriale.

Un'ultima parola per i nostri prigionieri. Ho aggiunto un comma al mio ordine del giorno che potete vedere nel foglio che è stato distribuito in aula.

Ho letto sull'«Avanti!» di qualche settimana fa una intervista con alcuni prigionieri nostri sbarcati in Puglia, provenienti dall'India lontana; intervista quanto mai interessante e, insieme, appassionante. Sono avviliti, i nostri prigionieri; sono esasperati, quei nostri prigionieri; hanno paura di trovare un'Italia diversa da quella che essi hanno sognato, sia pur libera; un'Italia fantomatica, quale è stata ad essi dipinta, in

preda agli incendi ed alle stragi, in lotta civile armata, scatenata. Essi vengono fatti segno a tante prove di fraternità, sollevati, aiutati. Ma rimane in fondo al cuore questo rammarico profondo di essere dei fuori tempo, essi, i vinti, essi, i relitti dell'Italia, ospitati nel mondo entro recinti reticolati; spesso trattati con umanità, secondo le leggi internazionali; talvolta anche — e troppo spesso — trattati come bersaglio della esasperazione mondiale contro l'Italia fascista. È una tragedia che vivono, soprattutto i giovani, essi che non hanno meritato l'alloro di Vittorio Veneto, in questa guerra orrenda non voluta dal popolo italiano.

Taluno ha avuto la forza di ribellarsi alla coazione ed ha ardito di innalzare la bandiera della giustizia e della libertà; altri hanno inteso il senso del dovere che li legava alla bandiera della Patria. Comunque, ricordiamo, malgrado il tradimento di alcuni capi e la insufficienza querula di alcuni generali, ricordiamo questa nostra carne e questi nostri cuori sanguinanti. Ricordiamo i caduti, i prigionieri nella guerra orrenda, fratricida di Grecia, dove si sono lanciate 5 divisioni a combattere contro 35 divisioni; ricordiamo le divisioni mandate ad insabbiarsi nell'Africa lontana, quando l'alleato tedesco portò via i camions ed i nostri morivano o cadevano prigionieri; ricordiamo il soldato italiano là, nella semplice Ucraina; ed io sono stato testimone oculare, appartenente alle formazioni sanitarie dell'Ordine di Malta, della pronta, acuta percezione del popolo d'Ucraina nei confronti dei soldati italiani quando, di fronte alla bestialità dei soldati tedeschi, fuggendo essi dai campi, le donne e i bimbi rimasti nei villaggi, agitavano verso di noi le mani e le piccole immagini, le icone colorate gridando: «Iubliu, Italia». Essi sentivano che l'Italia, viva e vera, era nel cuore generoso del fante nostro che con essi spezzava il pane e lo dava con tutto il cuore a colui che ufficialmente era il suo nemico.

Ora bisogna che trovino qui tanto cuore e tanta comprensione e che sappiano, quelli che sono rimasti nei campi di concentramento e che tanto tempo ancora dovranno durare in quelle condizioni, che l'Italia dolorante, dolora anche per essi e che, se non può annoverarli in linea con i combattenti vittoriosi del Piave, se non può, i loro compagni morti, illuminarli con l'alone di gloria dei 650,000 caduti nel 1915-1918, può però riconoscere che essi hanno bene meritato, offrendo in olocausto la loro tragedia per l'onore della Patria, di cingersi della corona di spine del Di-

vino Proletario, che può ad essi e per essi ridare all'Italia quella pace e quella giustizia che ha ben meritato. (*Applausi*)

Così, colleghi Consultori, non mi rimane che concludere. Sarà facile dare il voto ai prigionieri con lo stesso sistema con il quale hanno votato i soldati alleati, prendendo parte alle elezioni per il Presidente in America, prendendo parte al rinnovamento della Camera dei Comuni inglese. Il metodo può essere identico, anzi più facile ancora. Mentre, per quanto riguarda l'altra parte del mio ordine del giorno che concerne la concessione del voto agli italiani all'estero, per non protrarre l'approvazione della legge elettorale, perché tutti aneliamo di arrivar presto alle elezioni per la Costituente, mi limito a dare al mio ordine di giorno il significato di una raccomandazione, io penso che facilmente, con l'aiuto degli Alleati, potremo arrivare a far votare i nostri prigionieri. Sarà per essi un ritorno alla pienezza dei diritti, alla vita civile del loro Paese. Potremo così considerare questa nostra manifestazione come il riconoscimento della coscienza unitaria di tutto intero il popolo italiano, consacrata dal sacrificio consapevole dei suoi figli migliori, degna di una partecipazione intelligente ed efficiente alla comunità delle libere nazioni per un più alto e puro incivilimento umano (*Vivi applausi — Congratulazioni*)

SCHIAVI Chiedo di parlare sulla proposta del Consultore Cingolani.

PRESIDENTE Ne ha facoltà

SCHIAVI Il gruppo socialista si associa calorosamente alle considerazioni esposte dal Consultore Cingolani, perché considera i nostri fratelli lontani come presenti e quindi nella pienezza del loro diritto, anche se sono fuori dei confini della Patria. Però, in considerazione del fatto che l'organizzazione del sistema di far votare gli emigranti lontani potrebbe mettere in dubbio la data di convocazione dei comizi, noi trasmettiamo questo voto soltanto in forma di raccomandazione al Governo con questa riserva. In quanto ai prigionieri, se la proposta potrà attuarsi — cosa che ritengo molto problematica — noi saremo ben lieti se essi potranno rientrare, anche in questa forma, nella nostra grande famiglia.

TEDESCHI Chiedo di parlare sulla proposta del Consultore Cingolani.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

TEDESCHI I Consultori del partito democratico italiano si associano a quanto ha esposto il Consultore Cingolani, che ha riaffermato quanto precedentemente detto

dal collega Consultore Marazzini. Aderiamo pertanto perfettamente ai concetti nobilmente espressi dal Consultore Cingolani.

GIOVANNINI. Chiedo di parlare sulla proposta del Consultore Cingolani.

PRESIDENTE Ne ha facoltà

GIOVANNINI. I Consultori liberali appoggiano con tutto il cuore l'ordine del giorno svolto dal Consultore Cingolani. Alcuni di noi avevano presentato un ordine del giorno per i prigionieri. Per gli emigranti, faccio presente che la Germania, prima dell'altra guerra, aveva risolto anche il problema della doppia nazionalità, consentendo quindi ai suoi emigranti in terre lontane di assumere la nazionalità del paese in cui lavoravano senza perdere la propria, originaria. Ritengo che il problema, più che una raccomandazione al Governo, debba rappresentare un voto della Consulta che impegni il Governo a trovare una soluzione e per gli emigranti e per i prigionieri, perché specialmente i prigionieri, che da troppo tempo aspettano, sentano in questo momento la solidarietà della Consulta e della nazione, nell'ora in cui tutti gli italiani sono chiamati a decidere della Costituente.

PRESIDENTE. Il Consultore Giovannini aveva presentato con altri il seguente ordine del giorno:

« La Consulta, rivolgendo il suo pensiero ai prigionieri che ancora attendono il ritorno in patria, confida che il Governo saprà provvedere a tutelare l'esercizio del diritto elettorale da parte loro, affinché la espressione della volontà nazionale abbia il suggello anche degli italiani lontani ».

Il proponente si è ora associato all'ordine del giorno Cingolani.

MICHELI, *Relatore* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *Relatore* La Commissione si è già dato carico di questa gravissima questione della partecipazione degli emigrati italiani alla elezione della Costituente, ma non ha trovato la forma concreta e precisa per poter ammetterli definitivamente e allora si è limitata a fare un voto di indole generale, in senso pienamente favorevole alla proposta Cingolani.

La difficoltà sta soprattutto negli elenchi, i quali potranno essere compilati presso le Ambasciate o presso i Consolati in un tempo non breve e quindi difficilmente in tempo utile per permettere di prendere parte a questa prossima convocazione elettorale.

Ad ogni modo facciamo il voto e lo presentiamo al Governo. Infatti più di quel che

possa dire e fare la Commissione, questa è opera che può essere decisa dal Governo, cogli elementi che esso può avere e che a noi mancano. Esso vedrà se attraverso i consoli e gli agenti consolari si possa evitare che una parte notevole degli emigrati abbia da rimanere esclusa dal diritto di voto che la Nazione sarebbe ben lieta e fortunata di poter dare ad essi, più che altro come espressione di fraterna solidarietà in questo momento di ripresa nazionale.

Studiare la forma ed il modo dipende particolarmente dalla organizzazione diplomatica che abbiamo all'estero. Bisogna vedere se dovunque sia possibile formare gli elenchi. Questa è la maggiore difficoltà, perché quanto al raccoglimento delle schede esso può essere più facilmente organizzato.

L'altra parte della proposta del Consultore Cingolani, che si riferisce ai prigionieri e che ha avuto l'adesione del collega Schiavi e degli altri colleghi che hanno parlato, era stata essa pure esaminata dalla Commissione.

Non è una questione nuova. E a proposito della discussione che si è fatta nel 1919 per la prima riforma elettorale, in quell'allegato *quater* che io ho fatto sugli articoli aggiuntivi proposti, ho parlato a lungo della questione del voto degli assenti. Anche allora gli assenti volevano esser tenuti presenti: non vi erano i prigionieri, ma vi erano gli emigrati. Pur avendo studiato il problema con la migliore intenzione, non abbiamo trovato alcuna possibile soluzione per i prigionieri. Ma tenendo conto che una parte notevole di essi potrà essere di ritorno in Patria prima del maggio, ecco che allora il provvedimento che suggeriamo al Governo potrebbe essere tale da contemplare almeno questi prigionieri che arrivino in Patria dopo la chiusura delle liste elettorali, nelle quali non siano iscritti. La non iscrizione non si verifica per tutti, perché molti comuni hanno proceduto alle iscrizioni nelle liste elettorali in base al vecchio stato di famiglia che comprendeva anche i militari e gli assenti; in altri comuni invece si è tenuto presente, con maggior rigore, il concetto della effettiva residenza per sei mesi.

Ecco quindi che il Governo potrà, nelle sue facoltà discrezionali, trovare il modo perché quei prigionieri che ne facciano domanda possano essere esaminati prima dalle commissioni del comune e poi in via di appello dalle commissioni mandamentali, in quanto arrivino nei termini, e ad essi non si possa opporre la mancata residenza, trattandosi di un caso di forza maggiore che ha loro impedito di avere questo titolo.

Quindi, quando la Consulta, come ritengo, fosse d'accordo con questo criterio della Commissione, di ammettere che i prigionieri di ritorno si possano presentare alle Commissioni ed avendo i requisiti necessari siano iscritti, il problema dei prigionieri sarebbe risolto, almeno per buona parte, e forse per la parte maggiore, perché il Ministro dell'Assistenza post-bellica ha anche in questi giorni dichiarato che entro breve termine la maggioranza dei nostri prigionieri sarebbe rientrata in Patria.

Saranno iscritti nelle liste aggiunte, che non sono una novità. La lista aggiunta c'è già: oltre a quella che è stabilita dalle norme legislative in corso per le elezioni amministrative, anche in questa nostra legge attuale. Fanno parte della lista aggiunta coloro i quali si presentano muniti di una sentenza della Corte d'appello. In secondo luogo i militari che si presentano muniti di certificato, a norma di quanto è stabilito in questa legge, vengono pure iscritti. In terzo luogo si iscriveranno quei prigionieri che presentano un certificato o la declaratoria di ammissione al voto da parte della commissione elettorale.

In questo modo a me pare che il Governo possa venire incontro e accogliere, almeno in parte, ma per tutto quello che è possibile, la massima che la Consulta ha dimostrato di approvare, che cioè anche i nostri prigionieri ritornati, abbiano la possibilità di partecipare a questa che è la nostra prima e più grande competizione politica.

PRESIDENTE. Per il Governo ha chiesto di parlare il Ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dell'interno*. Il Governo accetta come raccomandazione i giusti suggerimenti proposti dall'Assemblea e dal Relatore, e in sede di approvazione definitiva di questa legge terrà conto di questa aspirazione, con la speranza che con quegli elementi di fatto che sono o saranno acquisiti, possa provvedere adeguatamente a questa aspirazione che tanto appassiona.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Consultore Cingolani.

CINGOLANI. Trasformo il mio ordine del giorno in raccomandazione, soddisfatto delle dichiarazioni tanto del Relatore Micheli, che del Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Consultore Calogero.

CALOGERO. A nome del gruppo dei Consultori del partito d'azione debbo dire che sentiamo anche noi vivamente l'esigenza che non sia tolta ai prigionieri reduci in

patria la possibilità di partecipare alla prima grande consultazione elettorale del paese. Nello stesso tempo ci preoccupiamo, però, che il problema proposto dal Consultore Cingolani non importi, per la sua soluzione, un rinvio della stessa consultazione elettorale; e siamo a tale proposito consenzienti con quanto è stato espresso dal Consultore Schiavi, nel senso che sia fatta raccomandazione al Governo di risolvere il problema in modo che la convocazione elettorale non venga rinviata.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il Consultore Lucifero.

LUCIFERO. Riprendo la parola brevemente su quello che concerne la mia relazione e le modifiche che io avevo proposto alla legge elettorale che stiamo discutendo, per rispondere alle osservazioni che al progetto stesso sono state fatte.

Il Consultore Donati, il quale ha ritenuto di trovare questo progetto interessante ed importante, non ha trovato che un solo argomento contro il progetto stesso, e cioè la sua novità. Potrei dire che il progetto non è nuovo, perché in alcune sue forme è già in pratica da molti anni in altri paesi, ma ad ogni modo la novità non mi pare possa essere argomento da opporre ad una soluzione che sotto altri aspetti sembri giusta, tanto più allorquando è una novità che tende appunto ad ovviare a quegli inconvenienti che già sono stati deplorati per gli altri due tipi di sistema elettorale che abbiamo tentato nel nostro Paese.

Più ampia è stata la critica del collega Luzzatto. Il collega Luzzatto, che è un tecnico, e quindi si è potuto addentrare con molta sottigliezza nell'esame del problema, ha, con sua squisita lealtà, messo una pregiudiziale al suo esame, e la pregiudiziale era appoggiata alla parola di partitocrazia, che io ho usato in questa sede, come già nel campo scientifico la sto usando da parecchio tempo. Vi sono, in sostanza, due concezioni della vita democratica: quella che si svolge attraverso gli uomini e quella che si svolge attraverso i partiti.

Siamo perfettamente d'accordo; io direi che non sono due concezioni, io direi che sono due necessità, e queste necessità bisogna appunto cercare di conciliarle, visto che esse esistono. A questo io tendevo. Ha aggiunto il collega Luzzatto, che egli vede nel sistema di lista, cioè nel sistema dei partiti, l'unico modo di applicare « integralmente » la proporzionale. Col che egli ha ammesso una cosa che mi premeva moltissimo, e che da moltissimi oratori è stata dimenticata, e cioè che la pro-

porzionale si può applicare anche con un sistema che non sia quello delle liste concorrenti.

La parola « integralmente » significa appunto che il sistema delle liste concorrenti al collega Luzzatto sembra più completo, più integrale.

Ha aggiunto il collega Luzzatto che non era necessario invalidare l'intero progetto; ma io non l'ho invalidato. Infatti, nella mia relazione, ho tenuto a far notare che, sostituendo 8 articoli della legge, tutto il corpo della legge sarebbe rimasto invariato; quindi non è che si invalidava l'intero progetto, ma soltanto i concetti ai quali si ispira l'articolo 1, che si sostituivano con concetti diversi.

Ha detto anche il collega Luzzatto che molti argomenti erano reversibili; ma, se molti argomenti sono reversibili, questo significa che il mio sistema va bene per l'una e per l'altra tendenza, come di fatto tende a conciliare l'una e l'altra tendenza.

E debbo aggiungere a questo proposito che io non l'ho presentato per nessun partito preso. Il collega Luzzatto ha detto che « ho fatto una controrelazione che doveva essere una controrelazione, che doveva concludere con la non accettazione del progetto anche se in realtà non c'era motivo in concreto ».

Sono sue parole. Io ho tentato, e credo che questa sia funzione dell'uomo politico, di fronte a due tesi che si combattevano, di trovare una soluzione che le potesse conciliare, e ciò per dare maggiore autorità alle elezioni che si dovranno fare. Perché dai sostenitori dell'un sistema si imputano chissà quali cose ai sostenitori dell'altro, e da questi si risponde ai primi; e gli uni e gli altri potrebbero dire domani: se le elezioni si fossero fatte col nostro sistema, i risultati sarebbero stati diversi.

Io ritengo che quelli che saranno i risultati della consultazione popolare per la Costituente non possano e non debbano essere messi in discussione da nessuno.

Inoltre ha parlato il collega Luzzatto sulla trasferibilità. Effettivamente, in materia di trasferibilità io ho fatto una notevole modifica al sistema di Hare: Hare trasferisce il voto da candidato a candidato, io ho trasferito il voto da candidato a lista.

Anche qui io ho tentato uno sforzo di conciliazione; cioè di poter congiungere il voto personale — caratteristico del sistema uninominale e del sistema di Hare — al voto di lista, che è tanto caro ad altre concezioni politiche e, aggiungerei, giuridiche. E sono partito da questo punto di vista: gli elettori

che votano per un candidato, in parte votano per lui come persona, ma in parte votano anche per lui per le idee che egli sostiene. Quella parte di voti ideologici che hanno avuto i candidati e che vanno al di là della necessità del quoziente sono quelli che si attribuiranno alla lista.

Quindi, non credo che in questa trasferibilità, che si svolge sempre in seno alla stessa circoscrizione, si possano trovare gli estremi di una dispersione della volontà dell'elettore, quali si trovano nel progetto di utilizzazione dei resti che la Commissione, cui ho l'onore di appartenere, ha creduto di introdurre nella legge.

Per quello che riguarda la scheda, io devo chiedere scusa al collega Luzzatto e agli altri perché, evidentemente, tanto nella relazione, quanto nella mia esposizione mi devo essere spiegato male. Infatti il collega Luzzatto parla di una scheda complicata. Ecco le sue parole: «l'elettore, dopo aver apposto il proprio segno sul contrassegno, deve andare a cercare i numeri e stare bene attento che siano proprio quelli che corrispondono, ecc.»

Evidentemente, mi sono male espresso, perché questo nella mia scheda non esiste: nella mia scheda i numeri sono tanti quanti sono i seggi del collegio, non per ogni lista, ma in tutto. Perché il contrassegno di lista serve appunto ad identificare il candidato n. 7 a quale lista appartiene: esiste cioè per l'identificazione. Con le circoscrizioni progettate dalla Commissione, la scheda col maggior numero di numeri sarebbe quella di Milano, con 36. Non è una tavola pitagorica, è la tessera dei tabacchi. Il voto di lista c'è come subordinato.

Il fatto è questo: che al dilemma «uninomiale-scrutinio di lista» non si è data una soluzione. Io ho cercato di trovare questa soluzione, e credo di averla trovata. E visto che il problema si ripresenterà per l'avvenire — perché l'uno e l'altro sistema si sono dimostrati non idonei e non riescono a raggiungere l'unanimità dei consensi — se non altro, sarà valso l'aver posto la questione allo studio; e io so che nel campo degli studiosi la proposta risponde ad una ricerca che potrebbe dare esito favorevole.

Io credo che sarà sempre un merito, nella nostra ricerca di trovare qualche cosa di migliore, l'aver portato con questo esame, nella divisione che è la vita della dialettica democratica, un tentativo di realizzare il bene della Patria nell'amore comune che tutti per la Patria nutriamo.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa. Rumangono gli ordini del giorno. L'ordine del giorno Cingolani è stato accolto dal Governo a titolo di raccomandazione. Il Consultore Cingolani ha acconsentito. Lo stesso deve dirsi dell'ordine del giorno Giovannini.

Vi è ora il seguente ordine del giorno presentato dal Consultore Philipson ed altri:

«La Consulta dà parere favorevole all'adozione del voto obbligatorio nelle elezioni politiche e amministrative, e propone di integrarla con la fissazione di una percentuale di votanti in ciascun collegio per la validità delle relative elezioni.

«Se tale numero non è raggiunto, l'elezione sarà dichiarata nulla di ufficio e la votazione sarà ripetuta nel termine di 30 giorni.»

Quest'ordine del giorno è in realtà un emendamento all'articolo 1. L'onorevole Philipson, che è il primo firmatario, consente che sia svolto in quella sede?

PHILIPSON. Consento.

PRESIDENTE. Vi è ancora l'ordine del giorno Amatucci

«La Consulta Nazionale, ritenendo che per l'Assemblea costituente, tanto più che di questa si ignorano le funzioni ed i poteri, sia necessario un sistema elettorale che concili le esigenze del collegio uninominale, dello scrutinio di lista e della rappresentanza proporzionale, esprime il parere che venga adottare il sistema Hare-Ambrosini, con le modifiche precisate nell'allegato alla relazione Lucifero.»

Il Relatore Micheli vuole esprimere il parere della Commissione?

MICHELI, Relatore. La Commissione fa sue le argomentazioni esposte ieri dal collega Luzzatto, il quale era stato da noi pregato appunto di esprimere il nostro pensiero intorno a questa condizione particolare proposta dal collega.

Non è affatto vero che si tratti di una novità, in quanto che in materia elettorale difficilmente affiora il nuovo. In una mia vecchia relazione trovo nientemeno che il progetto Hare è stato presentato per la prima volta in una lezione all'Università di Parma, (ecco perché lo ricordo con particolare compiacimento) nel 1860. Quindi la cosa è più antica che non si pensi. Fu il Saredo che espose per la prima volta i lineamenti principali del sistema in una lezione all'Università di Parma nel 1862 e nel 1880 la difese alla Università di Padova Luigi Luzzatti, che, presentando alla Camera il 21 dicembre 1910 il suo progetto per la estensione del suffragio

elettorale, suggeriva parecchie modificazioni. È stata la prima schermaglia alla Camera dei Deputati intorno alla proporzionale. Quindi effettivamente non è il caso di pensare ad una magnifica formulazione di un criterio forse non soverchiamente adatto al nostro sistema elettorale, alla psicologia nostra, e più adatto invece a quella di altri popoli, e del resto, dal punto di vista teorico, non mi posso che compiacere col collega Lucifero dello studio, che ha fatto, impreziosendone la relazione nostra, ma sempre dal punto di vista teorico. Dal punto di vista pratico, non possiamo accettarlo, per le ragioni che il collega Luzzatto ha esposto così bene.

Io ho scritto nella relazione ed ho ripetuto in diverse circostanze che la Commissione nostra si è trovata di fronte ad una particolare situazione, per cui ha dovuto transigere spesso coi suoi stessi sentimenti; e ne è uscito un progetto che è stato lodato ed avversato.

Non diversamente lo stesso nostro collega Lucifero, pur restando isolato sul progetto del sistema Hare, ha avvertito la necessità di qualche transazione e lo ha un poco snaturato, adattando il sistema alla proporzionale, venendo incontro al sistema adottato dalla Commissione, in quanto il sistema Hare, come insegnano tutti i testi, compresi quelli che ho pubblicati nella relazione del 1919, riafferma i principi della unicità e della personalità del voto, non potendo l'elettore che votare per una persona e non avendo il suo voto altro valore che quello nei riguardi di un solo candidato, salvo i trasferimenti successivi. Il collega Lucifero ha ritenuto opportuno di accogliere il concetto che il voto deve andare prima alla persona poi alla lista. È una volta che egli ha creduto di accogliere i due concetti che sono alla base anche del nostro sistema, cioè arrivare alla lista attraverso la persona, come noi stessi abbiamo accettato lasciando da parte la lista rigida e dando il consenso a che l'elettore possa dare il voto alla lista e nello stesso tempo, attraverso le preferenze, anche alle persone, egli è venuto in fondo ad accettare il nostro principio.

Io ne traggio argomento per ringraziare il collega Lucifero. Sono convinto che egli abbia compiuto uno sforzo. Noi ne prendiamo atto, lo ringraziamo, ma non possiamo fare di più, perché effettivamente, anche con questa modificazione, il sistema Hare presenta ancora delle deficienze ed è poco adatto per il sistema elettorale che abbiamo prescelto per la Costituente.

PRESIDENTE. Data la posizione presa dalla Commissione, il Consultore Amatucci mantiene il suo ordine del giorno?

AMATUCCI. Lo mantengo come raccomandazione, perché mi accorgo, onorevoli colleghi, che spira un vento infido, e discutere sul mio ordine del giorno per avere una sicura bocciatura credo significherebbe far perdere tempo alla Assemblea.

Dico solo una cosa: cinquanta anni di queste lotte elettorali mi hanno reso molto realistico. Il progetto Hare, studiato senza prevenzioni, sarebbe il migliore di tutti. Ma voi non siete d'accordo. È quindi inutile che io mi metta a discutere sul mio ordine del giorno, poiché ciò significherebbe, come vi ho detto, far perdere tempo alla Assemblea.

Io pregherei solo l'onorevole Romita che guardi bene il progetto Hare. Lei, onorevole Romita, è un matematico. Se lo guardi bene (*Si ride*), facendo i calcoli, non dico sulla lavagna, ma sulla carta, perché se la sua circoscrizione porta cinque candidati, con quel sistema ne riusciranno sei. (*Si ride — Commenti*).

E voi, amici carissimi, dovrete accettarlo a piene mani. Voi, partiti di massa, guadagnereste molto. Prima di dire no bisogna approfondire tale progetto, bisogna saperne la struttura. Bisogna vedere tutto il meccanismo per poter dire che il progetto non va; ma voi, comprendo, non lo approvate. Io mi rimetto al Governo, perché lo tenga presente come raccomandazione. (*Applausi*).

ROMITA, Ministro dell'interno. Il Governo si è astenuto e non si è pronunciato, perché attendeva il parere della Consulta. Ma dopo le argomentazioni del collega Amatucci, devo dire che sono contrario (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il Consultore Palermo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Consulta, chiudendo la discussione generale sul progetto di legge elettorale per la Costituente, rivolge il suo pensiero commosso ai prigionieri di guerra che da tanto tempo attendono ansiosamente il ritorno in seno alla famiglia ed alla Patria, ed invita il Governo a svolgere la più energica azione presso i Governi delle Nazioni Unite per il sollecito rimpatrio di questi italiani, affinché essi possano partecipare alle prossime elezioni per la Costituente ».

Il Relatore Micheli è pregato di esprimere il parere della Commissione.

MICHELI, Relatore. Ho già espresso il pensiero della Commissione sulla questione

dei prigionieri a proposito dell'ordine del giorno Cingolani. Non è il caso che ripeta le stesse parole. L'assenso della Commissione si estende anche all'ordine del giorno che è stato presentato dal collega Palermo.

ROMITA, *Ministro dell'interno*. Il Governo, come raccomandazione, lo accetta, nella speranza di poterlo attuare.

PRESIDENTE. Vi è infine il seguente ordine del giorno presentato dal Consultore Amoroso e da altri:

« La Consulta, riconoscendo come esigenza essenziale di validità della futura Assemblea costituente la partecipazione ad essa di rappresentanti della Venezia Giulia, invita il Governo a studiare e risolvere il problema in concomitanza con la pubblicazione della nuova legge elettorale politica »

Il Relatore è pregato di esprimere il parere della Commissione.

MICHELI, *Relatore*. La Commissione esprime essa pure il vivissimo desiderio che il Governo possa prendere in esame e trovare il modo di attuare il voto espresso dai presentatori dell'ordine del giorno. La Commissione non può che concordare con quanto ha detto il collega Amoroso e si augura che le condizioni politiche siano tali che possa essere presto e completamente attuato.

ROMITA, *Ministro dell'interno*. Il Governo accetta l'invito.

PRESIDENTE. Essendo esauriti gli ordini del giorno, passiamo alla discussione degli articoli. Avverto che la discussione avviene sul testo proposto dalla Commissione, e che si riterranno approvati, con la semplice lettura, gli articoli per i quali non vi siano osservazioni.

ART. 1.

L'Assemblea costituente è eletta a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti.

La rappresentanza è proporzionale.

L'esercizio del diritto di voto è un dovere.

PRESIDENTE. Su questo articolo ha chiesto di parlare il Consultore Maffi. Ne ha facoltà.

MAFFI. Ho pochissime cose da dire su questo primo articolo, perché questa materia che io tratto è stata esaurita da molti nostri oratori. Sul terreno della discussione è affiorata una quantità di verbalismi, di espressioni semplicistiche sulle quali è bene intenderci. E credo che sia utile intenderci

perché domina, su questa materia del voto libero e del voto obbligatorio, o almeno vedo profilarsi dominante, una così detta prevenzione dei diversi partiti fra di loro. Poiché ci si accusa sempre che noi nutriamo una diffidenza per tutto ciò che viene proposto come limitazione di quella che noi chiamiamo libertà del voto; e questa nostra opposizione viene attribuita ad una diffidenza nostra verso gli altri partiti, che chiameremo coercizionisti. Ebbene, poiché si parla di questa nostra prevenzione, a noi preme che parta da noi l'invito perché si faccia tutto ciò che è possibile affinché questa prevenzione sia cancellata.

Qui, in realtà, nella discussione tenuta a proposito del voto obbligatorio s'è fatto uso ed abuso di un concetto che con parole si esprimeva così: al diritto corrisponde un dovere, e si veniva alla conclusione, prospettata come conclusione logica, che al diritto di voto deve corrispondere un dovere di voto. No. In materia di diritto noi cercheremo invano esempi capaci di avvalorare questo verbalismo semplicista. Il diritto comporta sempre un dovere che sostanzialmente si definisce così: il dovere che sia rispettato in ogni cittadino quel determinato diritto. Ma noi certamente non penseremo mai che al diritto di proprietà personale corrisponda un dovere di proprietà personale. Una quantità di gente vi ringrazierebbe se esistesse questo concetto di reciprocità fra diritto e dovere. Ma no, non è così. Al diritto di proprietà individuale corrisponde il dovere che sia rispettata la proprietà individuale, per cui, per associazione, per analogia, al diritto di voto deve corrispondere il dovere che il voto venga rispettato, che il voto non venga menomato, non venga alterato. Non è vero che ad ogni diritto corrisponde un dovere nel senso così meccanico della parola.

Il diritto di culto è un diritto; ma forse che esiste il dovere di un culto? No. Esiste per ogni cittadino il dovere di non seguire se egli voglia alcun culto. Il diritto di culto comporta semplicemente il dovere per ogni cittadino che non segue un culto di rispettare la libertà di culto per chi voglia seguire un culto. Noi abbiamo parlato della proposta di dare il diritto di matrimonio agli appartenenti alle forze armate; ma non costituiamo certo un dovere di matrimonio; per carità, staremmo freschi! (*Commenti — Rumori*).

Cari amici, vi prego di seguirmi; sarebbe come se io esigessi da voi il dovere di essere ragionevoli (*Applausi — Commenti*); di essere ragionevoli perché ne avete il diritto. Eviden-

temente, se vi mancano quelle qualità necessarie per essere ragionevoli, io sarei nell'assurdo se esigessi da voi spirito di comprensione o di tolleranza. Io sono un uomo ragionevolissimo; tattatore, ma ragionevole. (ilarità)

Si è parlato molto per sostenere questo concetto coattivo del dovere civile e legale. Si è parlato, per esempio, del dovere dell'istruzione, dell'obbligo dell'istruzione elementare; però, signori, non c'è confronto. Qui si tratta semplicemente di un intervento dello Stato, il quale, a difesa dei minorenni, contro una tendenza considerata nefasta che potrebbe essere esercitata dall'autorità dei parenti, si sostituisce alla eventuale autorità dei parenti per dire: il fanciullo ha il diritto di essere educato e istruito. Allo stesso modo lo Stato interviene come ente che vuole assicurare le condizioni di vita igienica. Non è una questione di diritto così astratto e verbale; è una questione di diritto collettivo, perché colui che offende l'igiene personale offende l'igiene pubblica e al diritto della sicurezza igienica della persona corrisponde il diritto della sicurezza sociale collettiva, e da ciò scaturiscono doveri che devono essere imposti a difesa di un diritto collettivo. La cosa non è paragonabile. Non c'è nessun punto di confronto, perché se un fanciullo, ad esempio, non avesse le qualità per frequentare la scuola elementare, ma fosse deficiente, non lo si costringe ad andare a scuola a condizione che dia la scheda bianca della disattenzione; no, perché questo non conterebbe nulla dal punto di vista sociale, ma sarebbe semplicemente un esempio di coercizione. Dunque noi consideriamo lesivo del diritto tutto ciò che coarta il diritto, tutto ciò che vuole arbitrariamente modificarlo, tutto ciò che vuole asservirlo. Un diritto di libera manifestazione del voto non può essere coatto, perché coatto è perfettamente contrario a libero.

Oggi noi vediamo sostenere il diritto come dovere precisamente da una categoria di uomini politici che oggi e ieri e poco fa hanno sostenuto invece il concetto di divieto del diritto, il famoso « non expedit ».

Parliamo con tranquillità e sincerità. « Non expedit » vorrebbe dire, tradotto alla lettera: non conviene, non occorre. Ma no, signori, la traduzione sul terreno politico era non più « non expedit », ma « non licet ». Nella pratica politica questo era infatti un divieto a partecipare ad una branca della vita politica. Perciò chi ha sostenuto questo concetto, che oggi retrocondanna, non può oggi parlare in nome di una superesigenza di

rispetto della libertà del voto. No, perché in un certo momento ha già detto che non è lecito votare, e lo ha detto in nome di ragioni superiori sulle quali non discutiamo, ma che noi abbiamo il diritto, poiché non aderiamo a quest'ordine di concezioni, che non influiscano sull'opinione generale, sulla opinione del Paese, particolarmente nel momento attuale.

Perciò io penso che, chiarito questo punto, diciamo così di esattezza, noi dobbiamo domandarci che cosa potrà avvenire se noi assisteremo al trionfo del fenomeno che viene da tutti citato come discriminante della coazione del voto elettorale, la scheda bianca.

Si dice: si può votare scheda bianca. Il color bianco dà una specie di sensazione di innocenza di tutto ciò che si fa. Ma badate: la scheda bianca non ha un solo significato, ha un'infinità di significati. Perché c'è l'uomo che, credendosi sprovvisto di qualsiasi concetto politico, voterà, se costretto, scheda bianca. Ci sarà l'uomo appartenente alla categoria dei demagoghi dell'azione dei partiti, il quale potrà anche votare scheda bianca perché non crede ai partiti. È una propaganda che noi non facciamo; anzi per noi il partito rappresenta una prospettiva concreta, scientifica e nello stesso tempo didascalica, pedagogica, di ciò che è alla base della vita sociale. E guai se i partiti non facessero questa cultura pubblica! E coloro che parlano contro i partiti, confessano, senza volerlo, di sottostare a questa cultura pubblica, la quale è alla base della vita sociale. (Approvazioni).

Orbene, vi sono queste schede bianche. Poi vi sono le schede bianche che possono significare: io non voto perché ero per il collegio uninominale, perché ero abituato a quella adorazione di quei grandissimi feticci locali e la prospettiva nella mia fantasia politica di qualche cosa che rappresenta un idolo, una rappresentanza collettiva, qualche cosa di più vasto, di extra-regionale, di extracampanilistico, non arriva alla mia mente, non arriva al mio spirito, e perciò io voto scheda bianca, perché sono un vecchio campanilista elettorale.

A parte che noi abbiamo sempre sostenuto la lotta per far trionfare le nostre idee nei famosi tempi del collegio elettorale uninominale, perché sapevamo che cosa fosse; a parte, dico, ch'io sapessi che la mia non-elezione costava parecchie e parecchie centinaia di migliaia di lire ai miei competitori; a parte che questa forma di corruzione allora era considerata così di uso

corrente, noi oggi pensiamo che qualcuno, ancora attaccato a quegli idoli, non vorrà, non saprà votare per la lista così com'è oggi, col voto proporzionale, ecc. ecc. Ed ecco una scheda bianca. E infine, se voi costringerete la gente a votare, ci sarà anche chi voterà scheda bianca perché è stato minacciato di coercizione. E pensate che non ci sia? Ma senza dubbio! Se in un determinato luogo, per ostacolare una determinata azione di un determinato partito che si sapesse avere probabilità di riuscita, si farà ricorso alla coercizione diretta, noi potremmo proprio avere quelle schede bianche che hanno puramente e semplicemente un significato di rivolta alla coercizione.

Questo spirito noi non dobbiamo coltivare. A questo spirito noi non dobbiamo porgere alcun pretesto. Ora, io vorrei anche prospettarvi la fatuità del metodo coercitivo. Il metodo coercitivo è assolutamente fatuo e complicato. Pensate alla difficoltà di constatare se realmente una persona, un determinato gruppo di persone poteva realmente venire a votare. Vorrei vedere se alla mia tenera età, domani dovrei presentare un certificato medico per dichiarare che non ho potuto votare a causa dei miei 309 trimestri. Chi può negare ad un vecchio il diritto di non muoversi dalla sua abitazione in una giornata piovosa o temporalesca, per andare a votare? Ma quale sarà quell'organizzazione di polizia che si interesserà di andare a vedere se una donna dava o meno in quell'ora il latte al suo bambino? Chi sarà quel poliziotto che andrà a verificare che tutto il resto della massa femminile si trovava in certe determinate ricorrenze di date? Ma pensate a tutte queste difficoltà tecniche, pratiche, minute. Pensate alla situazione della povera gente che vive nei latifondi della Lombardia, del Piemonte, che vive sulle montagne disperse, che deve fare parecchi chilometri per andare a votare, e che ha degli impegni impellenti per le necessità di vita. E domani noi dovremmo tirare in ballo i nostri medici condotti, che hanno già un bel po' da fare, affinché regalino dei certificati o discutano sull'attendibilità di certificati che sono stati rilasciati. Ma tutto ciò è enorme, quando lo Stato pensa che cosa gli costa ciò e che cosa gli frutta come ammende; ma voi vedete che questo vi descrive uno Stato a mentalità minuscola, puerile, perditempista, per una prevenzione di coazione.

Rendiamoci conto che il mondo internazionale avrà gli occhi aperti su ciò che sta per avvenire in Italia.

Ora, se noi voteremo liberamente, se l'afflusso alle urne sarà limitatissimo, ogni uomo intelligente del mondo intero lo comprenderà come reazione alla dominazione fascista, lo comprenderà come sforzo del qualunquismo, lo comprenderà come una insufficiente formazione di una popolazione che tutto il mondo conosce come operosa, intelligentissima, altamente dotata di intelligenza, ma pochissimo colta, ed ammirerà lo sforzo di questa Nazione che, risorta a novella vita, ha chiamato le donne a partecipare alla vita politica, pur conoscendo la impreparazione culturale e la non-improvvisazione né morale, né intellettuale della donna italiana. Ed allora, anche se noi avessimo un apporto di voti limitatissimo, ciò sarà completamente compreso e considerato con uno spirito di obiettività; se invece noi avremo un grande concorso alle urne, per lo sforzo di tutti i partiti, se vi sarà un grande afflusso volontario di gente alle urne, per il mondo questo sarà uno spettacolo edificante. Se un paese risorto da uno schiavismo che ha durato 25 anni, costretto a votare sotto il manganello, con tutte le falsificazioni e tutti i soprusi, è accorso volontario alle urne, allora si che si potrà dire: hanno vinto i comunisti, i socialisti, i social democratici e i cosiddetti liberali. (*Interruzioni — Rumori*).

Non vi offendete, mi spiego subito: una volta vi chiamavate i moderati, i conservatori, oggi vi chiamate i liberali. Ci sono tante forme di libertà e di liberalità che la libertà va fino alla coazione e la liberalità lo sappiamo fin dove arriva. Si dice che l'uomo egoisticamente è liberale verso se stesso.

In ogni momento, quindi, dicevo, i partiti potranno vantarsi di aver ottenuto un successo, se questo sarà ottenuto in regime di manifesta libertà. Ma se invece noi dovessimo insistere sul voto coercitivo, che cosa significherebbe l'apporto di cento voti su cento? Significherebbe che il fascismo funziona ancora in Italia. (*Interruzioni*).

Sicuro, io vi parlo della impressione che si avrebbe nel mondo internazionale nei riguardi dell'Italia. Direbbero: da una coercizione manganellistica si è passati ad un'altra coercizione. Ma credete che ci giudichino così ingenui che non sappiamo inventare nuovi metodi di coercizione? Guai se fossimo così poco progressivi: si studiano sempre nuovi metodi adattati ai tempi.

Una voce Questa è buona!

MAFFI. Eh sì! Si studiano sempre nuovi metodi; il pubblico direbbe: nulla è sostanzialmente mutato: il paese abituato al ser-

vaggio è andato a votare. Ma pensate che cosa direbbero nel paese dei quacqueri, o forse i quacqueri, di fronte ad una coercizione, non si rifiuterebbero di votare? Senza dubbio. Parlo — è difficile spiegarsi bene — parlo del paese dei quacqueri e del giudizio che si darà in quel paese. (*Commenti*).

Dicevo, che se noi avremo un apporto altissimo di voti, questo apporto sarà attribuito al valore dell'intimidazione, povero popolo, per non pagare un'ammenda va a votare; lo compiangiamo! E il voto non avrà nessun significato e ognuno potrà credere che quel voto sia un profitto o un prodotto di sofisticazione.

Pensate, invece, se avessimo un apporto grande: costituirebbe veramente un trionfo e si potrebbe identificare quale è il partito che è riuscito a mettersi meglio a contatto con l'opinione pubblica, prospettando del popolo italiano i reali bisogni e aderendo alla sua mentalità. Perciò, compagni di Consulta, Consultori e Consultrici, carissima gente, cerchiamo di metterci d'accordo su questo: perché dobbiamo andare alle elezioni con un apparecchio il quale praticamente faccia nascere nel mondo questa sensazione? Faremo propaganda perché un certo numero, il massimo numero, di gente vada a votare: noi conosciamo la nostra arma. È l'arma della propaganda intensa mariti, convincete le vostre mogli, se non sono ancora della vostra idea! Noi abbiamo questa fortuna grande: che molte donne, dopo aver fatto la lotta clandestina, dopo aver combattuto e sostenuto fatiche enormi, immense, maternità e partigianeria — terribile la vita di queste donne! — sono tornate con una concezione che è più che mai aderente alla vita del popolo, ed esse hanno un'azione di convincimento sui loro mariti che esorbita dal puro ambito familiare, perché ha trovato i contatti con la vita della nazione. Ma se ciò ancora non è, noi diciamo ai mariti che convincano le loro donne, che sono più volte condotte da ragioni sentimentali, dalla morte di un figlio in guerra per la Patria, dalle persecuzioni subite; sono tutti elementi sentimentali che noi dobbiamo innestare ed attivare nella concezione di ciò che è la vita politica, mezzo motore della vita sociale.

Su questo noi contiamo. Eliminiamo tutto ciò che è incosciente o violentato. Noi dobbiamo renderci conto che sul terreno pericoloso del voto obbligatorio molti faranno un richiamo alle urne di gente non ancora preparata. Voi non siete di questo avviso, ma dovete comprendere benissimo — noi lo sap-

piano perfettamente — che se a una persona non del tutto formata, si dovesse dire da una tribuna diversa da questa, da una tribuna chiusa, sotto una magnifica architettura, dove l'alito della preghiera esercita influenza notevole sul sentimento umano: «obbligo di coscienza di votare»; «peccato il non votare» (il che vuol dire costrizione della coscienza) voi creereste un ambiente di lotta elettorale infido, ostile e creereste avversità fra gente dello stesso paese.

Rendetevi conto, per esempio, a cosa si è giunti in molti paesi della Svizzera — che io non cito come paese ideale; è un paese bellissimo, magnifico, che io amo, ma non è l'ideale politico, perché il nostro ideale politico è un altro — si è arrivati a questa concezione della tolleranza delle singole vedute religiose in uno stesso fabbricato, ad ovest entrano i protestanti, ad est i cattolici; e vivono in reciproco rispetto, in reciproca comprensione. Da noi non siamo ancora a questo livello. Ma perché noi dovremmo turbare i rapporti della vita sociale e politica, lasciando nascere il sospetto che un partito approfitti della Chiesa per fare le elezioni? Ma no! Non deve essere, perché il mio vecchio amico Gesù entrerebbe con un bastone e caccerebbe i sacerdoti dal Tempio.

Amici, dunque, portate sul terreno elettorale un'atmosfera di pace, di tranquillità, di comprensione. Eliminiamo tutto ciò che è coercitivo. Soltanto allora non avremo più diffidenze, non sospetteremo che qualche confessore abusi del segreto, per il voto coercitivo, come un mezzo che si aggiunga all'influenza sulle coscienze; soltanto allora noi non sospetteremo neppure lontana la possibilità che qualcuno — non io certo, perché la mia barba mi renderebbe troppo teatrale — si introduca in una Chiesa e dica: «domando la parola». Perché? Perché un prete ha parlato di politica. Dobbiamo eliminare tutto ciò; dobbiamo completamente far scomparire dall'immaginazione, dalla mente dell'elettore di un partito o dell'altro, tutto ciò che possa turbare la quiete.

Io vi ho parlato in nome della libertà di voto, in nome del diritto di parola e ora sento il dovere di finirla: vi ringrazio della vostra attenzione (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare il Consultore Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU. Devo dire con la necessaria sobrietà le ragioni per le quali il gruppo dei Consultori della Democrazia del Lavoro, fedele all'atteggiamento già preso tanto nella Commissione governativa, che ebbe ad ela-

borare il progetto di legge, quanto nella Commissione parlamentare, che ha apportato allo stesso progetto alcune modifiche, noi voteremo contro il primo capoverso dell'articolo 1 col quale si afferma che la rappresentanza è proporzionale.

Noi sappiamo già, come altri oratori che hanno sostenuto la stessa tesi hanno affermato, che il nostro è un voto platonico. Sappiamo che la maggioranza dell'Assemblea ha già deciso per la adozione del sistema proporzionale, ma è pur necessario che ugualmente si assuma una precisa posizione su questo tema, specialmente dopo che ieri il Consultore Piccioni, con cortese iattanza, quasi esprimeva una specie di vanto che in ordine o in difesa del collegio uninominale non si fosse detto una netta e precisa parola. Tanto più è necessario che questa parola si dica, in quanto è anche vero quello che Piccioni diceva ieri, vale a dire che il problema dovrà essere ben presto ripreso e riproposto all'Assemblea costituente, la quale dovrà, nel formulare la futura costituzione dello Stato italiano, risolverlo in modo definitivo, nel decidere quello che sarà il sistema col quale le future Assemblee legislative dovranno essere elette.

D'altra parte anche se noi sappiamo di essere in minoranza nell'affermare la nostra fedeltà al collegio uninominale, non dispiacerà se insistiamo nel nostro punto di vista, non dispiacerà a coloro che per tanti anni sono stati in minoranza in quest'aula e che ci hanno abituati a ritenere necessario, anche quando si sappia di dover essere battuti, affermare ugualmente il proprio pensiero e il proprio punto di vista.

«Se tutti sì, noi no!» Era questa una affermazione che eravamo abituati a sentire ed ammirare dalla estrema sinistra della Camera, così come dall'altra parte, quando anche la frazione cattolica era una piccola minoranza in quest'aula.

Né si dica oggi che, affermando la nostra fedeltà al collegio uninominale, noi siamo nostalgici laudatori del tempo passato, perché invece è evidente che non ci muove un interesse personale o di parte: nessun interesse muove coloro fra noi che per la prima volta sono entrati in quest'aula e che quindi non hanno nessuna ragione di poter pensare che un sistema elettorale od un altro sia più propizio al loro ritorno nell'aula stessa. Ma non muove neppure coloro che sono in quest'aula come ex parlamentari, perché se è vero che essi in tanto fanno parte di questa Assemblea in quanto essi facevano parte dell'Assemblea

parlamentare dell'Aventino, è evidente che essi in quella Assemblea erano entrati non in virtù del collegio uninominale, ma in virtù del sistema proporzionale. Quindi la nostra è una parola disinteressata, è una parola che esprime il nostro convincimento; è una parola con la quale noi pensiamo di obbedire a un dovere preciso della nostra coscienza. Né si può dire, come si è detto anche attraverso la parola eloquente del collega Luzzatto, che il sistema proporzionale sia un sistema più democratico e migliore del sistema uninominale. Già, forse è vero che in materia di sistemi elettorali non esistono sistemi migliori e tutti i sistemi possono essere buoni o non buoni, a seconda del clima politico e soprattutto a seconda dell'educazione politica del paese ove debbono attuarsi.

Ma come si potrebbe dire che sia il sistema uninominale un sistema meno democratico, se è vero, come è vero, che le due maggiori democrazie che il mondo conosca, la democrazia inglese e la democrazia americana, sono da secoli fedeli al sistema uninominale? Né vale certo la considerazione che in contrario, non evidentemente disconoscendo il valore di quest'argomento, anzi di questa constatazione, faceva il collega Piccioni, vale a dire che questi due grandi paesi democratici sono fedeli al collegio uninominale in ragione della particolarità sociale e politica che è loro propria, perché se questo è vero, aggiunge valore anzi alla mia opinione, vale a dire non esistono sistemi perfetti o sistemi migliori, ma esistono sistemi più adeguati a quello che è un determinato paese ed un determinato momento.

E se noi dovessimo accettare, come accettiamo, le argomentazioni del collega Piccioni, allora dovremmo portare la discussione sul terreno della valutazione dello stato attuale e della coscienza politica del nostro Paese, e dire che, appunto, avuto riguardo alla tradizione del nostro Paese, dovremmo essere per il collegio uninominale e non per la rappresentanza proporzionale; avuto riguardo alla educazione politica del nostro Paese, ancor più dovremmo esser fedeli al collegio uninominale e non alla rappresentanza proporzionale.

Ma, del resto, non siamo i soli nel difendere il collegio uninominale, perché molti di voi non solo hanno ascoltato in quest'aula le parole autorevoli di colleghi che hanno sostenuto da vari banchi dell'Assemblea la bontà del collegio uninominale, ma hanno, per esempio, ricevuto una mozione che non una sezione del nostro partito ha votato,

ma che ha votato una Federazione provinciale del partito socialista di unità proletaria, la Federazione provinciale di Savona. Ebbene, in questa mozione non, ripeto, un partito di pura democrazia, ma il partito socialista, attraverso la sua Federazione di Savona, esprime in fondo quello che è il nostro pensiero, quando afferma che la democrazia dev'essere attuata in concreto e non soltanto in vane dissertazioni cui i fatti poi contraddicono.

Dopo un così lungo periodo di inerzia politica ed elettorale quale è quello in cui ha vissuto il popolo italiano, diventa indispensabile, per la difesa dei diritti democratici, che la Costituente sia composta da uomini capaci per onestà, attività, competenza e carattere a realizzare praticamente quei postulati che soltanto in astratto vennero formulati dai vari partiti.

Il tono dell'Assemblea sarà dato non tanto dal prevalere di correnti politiche, quanto dalla partecipazione di uomini tecnici, la cui scelta dev'essere riservata al popolo senza di che risulterebbero privi di valore.

Ma io mi permetto di fare un'altra considerazione. Io mi permetto di dire ai fautori del sistema proporzionale: i colleghi Piccioni e Luzzatto, con la loro eloquenza, hanno affermato che tutte le democrazie che risorgono in questo momento nell'Europa devastata avviano la loro vita democratica sulla strada della rappresentanza proporzionale. Io mi permetto dire che questo è vero fino ad un certo punto, perché c'è un grande Stato in Europa, ed è la Russia, cioè l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, egregi amici di quei banchi, la quale non elegge i suoi deputati col sistema proporzionale, ma li elegge col sistema uninominale (*Si ride*). Non ho bisogno di leggere a voi, perché ben li conoscete, gli articoli della Costituzione delle Repubbliche sovietiche che ciò sanciscono, anche perché, oltre tutto, in questi giorni noi abbiamo letto sui giornali l'esito delle elezioni in Russia. Ma io ho detto questo per darvi una nuova conferma che i sistemi non possono essere migliori o peggiori in astratto, ma vanno giudicati secondo quella che è la situazione concreta del paese. E non esiste un sistema più democratico, e questo sistema non può essere quello proporzionale a preferenza del collegio uninominale, perché se così fosse, bisognerebbe riconoscere che per prima la Russia non è un paese democratico (*Si ride — Commenti*).

E allora, signori, perché siamo favorevoli al collegio uninominale? Ma perché intanto

si dimentica che se è vero che una delle esigenze dei sistemi elettorali è quella di fare in modo che attraverso la consultazione popolare possano essere riprodotte nell'Assemblea le correnti politiche che si agitano nel paese, è anche vero che bisogna poggiare indubbiamente nella scelta del sistema elettorale anche su quel congegno che consente la scelta dei migliori, dei più degni, di coloro che possono dare un maggiore e più autorevole contributo alla edificazione della legislazione dello Stato.

Ed accanto a questa esigenza ve ne è un'altra alla quale noi non possiamo evidentemente sottrarci, ed è la necessità di creare un'Assemblea dalla quale possa uscire una maggioranza. Né si dica, come si è detto, che questa esigenza può essere accettata ove si parli di sistema elettorale dal quale deve uscire una normale Assemblea legislativa e non un'Assemblea costituente. Sarebbe un errore affermare ciò, sotto un duplice ordine di considerazioni. Un errore perché anche l'Assemblea costituente, io penso, dovrà, contemporaneamente alla elaborazione della Carta costituzionale, esprimere dalla sua maggioranza un Governo e dovrà quindi avere la possibilità di enucleare una maggioranza che governi il Paese. Ma vi è un'altra ragione, ed è che l'Assemblea costituente in definitiva deve, nella elaborazione della Carta costituzionale, poter produrre una maggioranza. E la Carta costituzionale e tutte le decisioni che sono collaterali che, sono collegate all'elaborazione stessa della Carta costituzionale, che cosa è se non una legge, la legge fondamentale dello Stato?

Ebbene, per la elaborazione di questa legge fondamentale — la cui importanza io non ho bisogno di sottolineare — dovrà ben formarsi una maggioranza nella Assemblea costituente. Ed allora che importa — se anche sia vero — che il sistema proporzionale fotografi meglio quella che può essere la variopinta schiera dei partiti? In sostanza la democrazia in che cosa consiste? In che cosa deve consistere il sistema rappresentativo? Nel consentire che la maggioranza del Paese, la volontà popolare, esprima il Governo e che vi sia accanto a questa maggioranza, che esprime il Governo e che forma le leggi, una minoranza che eserciti il suo diritto di critica e che possa domani diventare maggioranza. (*Applausi*)

Una voce Anche con la proporzionale avviene questo.

SOTGIU. Un'ultima considerazione voglio fare ed è che proprio per la Costituente

io non sono d'accordo — e ciò non vi sembri paradossale — sul concetto che sia preferibile il sistema maggioritario al sistema del collegio uninominale. Si è sostenuto che nella normalità dei casi il collegio uninominale può essere preferito, ma che invece per l'Assemblea costituente, per la natura speciale di questa Assemblea, sarebbe preferibile il sistema proporzionale. Non sono d'accordo, perché la lotta elettorale che si dovrà verificare per l'Assemblea costituente dovrà coalizzare il Paese attorno a pochi punti concreti e precisi.

Ora, amici che come me desiderate che l'Italia possa essere repubblicana, ditemi voi se è più facile agganciare e inchiodare il candidato alla necessità di esprimere la sua opinione in ordine al problema istituzionale, se egli personalmente dovrà invocare i suffragi degli elettori o se invece potrà nascondersi in una delle infinite liste nelle quali dovranno trovare albergo le migliaia di candidati che vi saranno nel nostro Paese? Evidentemente quando un singolo candidato si presenterà ai suoi elettori non potrà sfuggire all'esigenza di dire la sua parola e di esprimere il suo pensiero in ordine a questo problema e in ordine agli altri problemi che saranno quelli fondamentali dell'Assemblea costituente.

Ma, del resto, è proprio la natura dell'Assemblea costituente, la sua origine storica, la sua origine giuridica, la natura del potere che il popolo trasmette ai suoi mandatarî e collettivamente all'Assemblea, che non si può veramente rappresentare attraverso il frazionamento e oserei dire la spersonalizzazione di questa volontà quale avviene coi sistemi proporzionali. Io concepirei invece — e vi prego di riflettere a questo aspetto della questione che non mi è sembrato essere stato sfiorato da nessuno — io concepirei meglio quasi il deputato all'Assemblea costituente portatore della volontà degli elettori, non con mandato imperativo, perché ormai la scienza politica e pubblicistica ha fatto giustizia di questa forma, ma di una specie di mandato imperativo morale, nel senso che veramente il deputato sia non il rappresentante di interessi indeterminati e astratti, ma il rappresentante concreto e attuale della volontà popolare.

Fedeltà perciò al collegio uninominale; e con la stessa lealtà con cui ho dette le ragioni per cui sono favorevole al collegio uninominale dirò che sarebbe valutazione superficiale quella di chi affermasse, come è avvenuto nelle schermaglie di questa discussione, che

l'origine del fascismo sia da ricercare nella proporzionale. Questo non è vero. Sarebbe, lo riconosco, una valutazione superficiale. Il fascismo affondava le sue radici in ben altre ragioni. È un fenomeno che lo storico studierà e di cui noi non possiamo fare che la cronaca, nella quale abbiamo purtroppo vissuto; ma fin da ora si può e si deve dire che il fascismo in sostanza non è stato che il tentativo di evitare la resa dei conti che il fenomeno telurico della guerra aveva posto ad una società che dalla guerra usciva e che voleva rifiutarsi alle conseguenze sociali della guerra medesima.

PRESIDENTE. Cerchi di tenersi all'argomento.

SOTGIU. Ho finito, signor Presidente.

Il fascismo però indubbiamente è stato favorito, se non causato dalla proporzionale. Favorito nel senso che proprio quando più era necessaria la difesa della democrazia e della libertà, quando più era necessaria una saldezza di Governo, il fascismo ha impedito che questa saldezza di Governo consentisse la maggiore difesa della libertà e della democrazia.

Ora questa situazione potrebbe ripetersi. La situazione del nostro Paese può, attraverso altre vie, riprodurre quella situazione in cui abbiamo vissuto.

Io penso che appunto per questo è necessario sforzarsi di evitare gli errori. Per questo mi auguro che ciò non avvenga. Mi auguro che dopo aver riaffermato le ragioni ideali che ci legano a questo principio, sia vero quello che voi affermate, che noi siamo nel torto, che il sistema che voi proponete sia veramente il migliore. Noi vogliamo che dalla nostra discussione, dalle nostre decisioni, esca veramente uno strumento elettorale che consenta il formarsi di un'Assemblea costituente nella quale il popolo possa veramente esprimere la sua volontà.

Questo è il nostro augurio. E vogliamo evitare che questo nostro augurio possa essere smentito dalla storia. Vogliamo evitare che la democrazia sia vinta, perché sarebbe vinta l'Italia. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la consultrice Minoletti Quarello Virginia. Ne ha facoltà.

MINOLETTI QUARELLO VIRGINIA. Colleghi Consultori, in questi giorni la questione del voto è stata discussa con tale ampiezza di argomenti e con tale competenza giuridica e politica da parte dei rappresentanti di tutti i partiti, che la mia semplice

parola suonerebbe inutile oggi, in mezzo a voi, se a giustificarla non sussistesse il fatto che — per la prima volta nella storia italiana — anche le donne sono state chiamate a votare, e che nessuna voce femminile si è sino ad ora levata a dire che cosa noi pensiamo di questo voto che ci è stato concesso.

Premetto che io vi parlo come liberale e che tuttavia quanto sto per dirvi non è dettato da disciplina di partito, ma rispecchia veramente il pensiero di quel settore politico femminile al quale io appartengo e che qui rappresento.

Io ritengo necessaria l'obbligatorietà del voto, e vi dico perché. Le elezioni, che ci auguriamo assai prossime, chiamano questa volta gli italiani a dare un responso che supera in importanza quello delle normali elezioni e si riallaccia ai plebisciti del Risorgimento.

Si tratta di concretare quella nuova Costituzione dello Stato la cui norma si proietterà sopra intere generazioni.

Abbiamo purtroppo constatato che il popolo italiano è stato riluttante a prendere parte attiva alla vita politica ed intendiamo, con questo, dire riluttante ad esprimere in modo autonomo il proprio pensiero ed il proprio orientamento.

Uomini di ogni partito hanno infinite volte ripetuto che occorre scuoterlo da questa apatia, educarlo all'esercizio delle libertà, rendendolo consapevole delle responsabilità politiche che gravano sulla coscienza di ogni singolo cittadino, che il liberalismo considera non un numero in una collettività, ma un individuo in tutta la pienezza della sua personalità umana.

Io ritengo che sia questa l'ora di sospingere gli italiani a prendere parte attiva e cosciente alla vita politica del paese e che questa scuola debba aprirsi senza indugio specialmente nei confronti della donna. Attendere sarebbe un errore. Infatti, anche le montanare che pittorescamente ci ha descritto l'onorevole Cerabona, così come le contadine della Brianza o quelle del Monferrato, possono oggi meglio capire che l'obbligatorietà del voto è pienamente giustificata in un paese che proprio per l'apatia e l'indifferenza dei suoi cittadini alla cosa pubblica è stato schiacciato da una dittatura fatale. (*Approvazioni*). Basta che si guardino intorno, che pensino ai morti della guerra civile, che pensino ai campi di eliminazione, per rendersi conto che lo Stato non abusa di loro chiedendo anche il loro parere sulla scelta delle istituzioni che ci dovranno reggere in avvenire. (*Applausi al centro*).

Questo è dunque il momento più favorevole, specialmente per il corpo elettorale femminile, di essere avviato con questa forma così modestamente coattiva (pensate a quali ben più gravi coercizioni lo Stato sottopone ogni giorno il cittadino) all'esercizio dei suoi doveri civici e ad una effettiva partecipazione alla vita politica.

Io credo all'efficacia educativa del voto obbligatorio, e parlo sempre da un punto di vista femminile.

Vi è una massa grandissima di donne che per una svariata serie di ragioni: occupazioni domestiche, pigrizia materiale, timidezza di fronte a questa nuova inconsueta manifestazione di individualità; incertezza di giudizio, timore di errare, antifemminismo, ecc. si asterebbe dal recarsi alle urne. Ebbene, questa gente, che pur potrebbe dire una parola assennata, e che con la eventuale astensione non vorrebbe certamente affermare una ribellione anarchica agli ordinamenti del Paese, utilmente e sanamente può essere richiesta di concentrarsi per qualche momento in se stessa, di informarsi presso chi maggiormente stima, di procedere infine liberamente ad una scelta fra idee e fra persone o in tesi estrema di buttare nell'urna una scheda bianca, che pure costituisce una espressione, se non di pensiero, quanto meno di accertato non-pensiero politico.

Le donne italiane, anche le più umili, hanno per millenaria tradizione una certa reverenza per l'autorità dello Stato. Se questo richiederà loro di esprimere la loro opinione politica, non solo le convincerà che la votazione non è uno sport per soli uomini, ma farà loro compiere i primi necessari passi verso la formulazione di quei giudizi politici che rappresentano per molte di loro una esperienza assolutamente nuova.

Vi è poi un'altra considerazione di particolare importanza e di carattere generale che io voglio richiamare alla vostra mente.

Qui si è parlato da molti di percentuali aggirantisi tra il 50 e il 60 per cento di votanti sugli elettori iscritti. La ben nota indifferenza politica della donna italiana e il suo prevedibile assenteismo alle urne farà discendere ulteriormente questa percentuale.

E ciò aggraverà quel fenomeno che tutti temiamo. Vale a dire la nuova forma costituzionale dello Stato sarà deliberata da una massa di elettori costituenti evidentemente una frazione, sia pure di maggioranza, dei votanti; ma se il complesso dei votanti sarà formato da poco più della metà del corpo elettorale, è evidente che la nuova Costitu-

zione dello Stato sarà, in ultima analisi, approvata da una minoranza degli elettori e sarà quindi gravemente viziata, se non dal punto di vista strettamente giuridico, da quello morale e politico. (*Applausi*).

In parole povere, se solo il 60 per cento degli elettori andrà alle urne e se, supponiamo, solo i due terzi di essi si pronunceranno per una determinata forma di Governo, quest'ultima esprimerà in definitiva la volontà del solo 40 per cento del corpo elettorale. Queste mie previsioni, voi lo vedete, sono già ottimistiche.

La nuova Costituzione sarà dunque malata all'origine e potrà, se pure in mala fede di fronte alla realtà giuridica, essere proclamata dalla parte soccombente come non rispondente al vero desiderio della maggioranza degli italiani. (*Applausi*).

Se considerandolo da un punto di vista rigidamente teorico ed analogamente a quanto fu in passato detto per l'obbligatorietà dell'istruzione elementare (problema che è stato la delizia dei polemisti della seconda metà dell'800) io posso comprendere che il voto obbligatorio desti la suscettibilità di alcuni insigni pensatori, tuttavia ritengo che questo nostro martoriato Paese meriti pure qualche lieve sacrificio morale da parte dei suoi cittadini, allo scopo di assicurare la solidità delle sue istituzioni e di iniziare quella preparazione e quella formazione di una collettiva coscienza politica che tanto ammiriamo in altri paesi.

Io vedo in questo istituto una manifestazione di solidarietà spirituale fra gli italiani, che ritengo non solo benefica ed educativa, ma doverosa specialmente in questo particolare momento. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Giovanni. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI. Dopo le parole della Consultrice liberale, che hanno meritato l'attenzione dell'Assemblea, noi teniamo a riaffermare, nella discussione di questa legge, anzitutto l'impegno preso dal Governo, con le dichiarazioni del suo Presidente in risposta alla riserva del nostro collega Casati, di presentare una legge la quale fissi i limiti o i poteri e gli strumenti onde la volontà popolare si dovrà manifestare e nella Costituente e nel paese per la soluzione dei maggiori problemi. Noi, dunque, discutiamo una legge che è in un certo senso in funzione di un'altra legge che ancora non conosciamo; mentre, se questa legge sulla Costituente fosse stata presentata, io penso che molte discussioni

che qui sono state fatte, sarebbero state risparmiate.

Comunque, noi siamo certi che l'impegno del Presidente del Consiglio, il quale si richiamava ad analogo impegno del precedente Gabinetto Parri, sarà — anche per questa duplice adesione di due Governi diversi — mantenuto, in modo che la Consulta possa esprimere la sua volontà ed esaminare il progetto con quella tranquillità di animo e con quella sufficienza di tempo che l'argomento richiede.

Poiché qui è stato ricordato, non sempre in modo benevolo — come vuole la moda politica che alternativamente fa di un partito il bersaglio preferito — il partito liberale, devo dire agli uni e agli altri che la proporzionale, se è uno strumento della democrazia (è però lecita la riserva espressa dal collega Solgou sull'esempio dell'esperienza inglese) fu sostenuta da uomini di parte liberale e, soprattutto, approvata da una Camera ove i liberali e i democratici erano in maggioranza, assenti, allora, i popolari, non così forti i socialisti da poter determinarne il successo. E quegli uomini diedero un grande esempio di disinteresse politico, perchè ognuno di loro aveva un'origine uninominalista: per molti, poi, il collegio uninominale rappresentava una lunga consuetudine di rapporti e di affetti. La questione del sistema elettorale non era posta quando la Camera ebbe origine: fu una questione che sorse nel dopoguerra. Quegli uomini, contro la loro tradizione, accolsero l'opinione prevalente nei partiti e nel paese, dimostrando così non solo quel disinteresse politico cui mi riferivo, ma anche la sensibilità, l'elasticità degli istituti rappresentativi, ove riforme nuove e propositi innovatori possono trovar posto, anche se non sono stati preventivamente preparati.

Poiché qui si parla di suffragio universale — noi preferiamo la formula della Commissione alla formula del progetto governativo — sarà bene ricordare che se il suffragio universale ebbe su quei banchi dell'estrema sinistra di un tempo (in realtà molto diversi per ideali e per composizione e per numero dall'estrema sinistra attuale, tanto che quasi mai ne sento ricordati i precedenti) i suoi assertori, se l'allargamento del suffragio ebbe su quei banchi i maggiori sostenitori da Cavallotti a Mirabelli, il suffragio universale, però, fu il principio sostenuto anche da uomini come Sonnino, e attuato da un liberale come era Giolitti, il quale comprese, all'indomani della spedizione di Tripoli, che non si poteva aver chiesto al popolo lavoratore la

partecipazione alla guerra e il sacrificio della vita, senza riconoscerli piena dignità e parità di diritti nell'esercizio della sovranità popolare.

Quindi suffragio universale e rappresentanza proporzionale sono opera di governi e di uomini liberali, il che è bene precisare, visto che è facile dimenticare e soprattutto che è facile confondere

La verità è che il modo di elezione di una assemblea rappresentativa ha minore valore del modo di comportamento dei partiti con questo o quel sistema. Quindi, se la rappresentanza proporzionale è indubbiamente uno strumento di maggiore democrazia, perché fa posto a tutte le correnti politiche, che nel collegio uninominale non potrebbero sempre trovare espressione adeguata; se, in altri termini, la rappresentanza proporzionale è un principio, onde la libertà meglio si attua attraverso la concessione della rappresentanza ad un maggior numero di partiti e gruppi, la rappresentanza proporzionale, però, in quanto non assicuri la maggioranza di uno stesso partito nel parlamento, deve necessariamente imporre ai partiti stessi entro l'assemblea una diversa norma di condotta, affinché essi ritrovino, quelli che hanno affinità di propositi e di metodi, un comune denominatore; in mancanza di che, un gruppo organizzato è arbitro della situazione, e, spostandosi a destra o a sinistra indifferentemente, rende impossibile la formazione e la continuità di un governo e soprattutto scredita l'istituto rappresentativo.

Poiché noi andiamo in cerca di quelle che furono le cause originarie del fascismo, questo discredito dell'Assemblea rappresentativa, questa impotenza e questa discontinuità dei governi, questo fallimento delle coalizioni ministeriali, onde gli uomini migliori non poterono raggiungere il loro scopo, è colpa di coloro che applicarono la proporzionale qui dentro con lo stesso sistema di differenziazione che si presenta invece quando l'applichiamo al corpo elettorale.

La proporzionale deve, a parer mio, risolvere il problema, di cui discuteremo quando parleremo delle preferenze, il problema di conciliare la disciplina di partito con la formazione di una classe politica, cioè con l'affermazione e l'indipendenza degli uomini politici chiamati a rappresentare i singoli partiti, affinché le persone non siano soltanto un numero, ma siano veramente espressione di una capacità specifica personale, e questa capacità specifica personale acquistino nell'esperienza della dura lotta individuale della vita politica.

Senonché il punto cruciale della questione è dato dal voto obbligatorio. Io ho ascoltato con molta attenzione il discorso dell'onorevole Maffi e mi sono chiesto se in realtà io sono diventato un cosiddetto liberale, come egli ha detto, anziché un liberale, per lo meno di schietta fede.

L'onorevole Maffi ha affermato: « Il diritto di proprietà importa il dovere che sia rispettata ».

No, onorevole Maffi, il diritto di proprietà importa il dovere che questo diritto sia esercitato secondo un dato fine e secondo un dato metodo.

Il diritto di culto — egli dice — porta il dovere di rispettare chi segue altri culti.

Senza dubbio; ma il diritto di culto importa il dovere di esercitare quel culto in un dato modo, tanto è vero che voi stessi fate appello all'articolo 66 di cui discuteremo a suo tempo.

Ora non è vero che se domani avremo portato moltissimi elettori alle urne con la coazione del voto obbligatorio, avremo screditato questo primo esperimento della democrazia, soprattutto all'estero. Non è vero, perché all'estero vi sono paesi nei quali il voto obbligatorio si concilia con le forme più democratiche della costituzione. Non è vero, perché si tratta di una misura che non contempla sanzioni che possano infirmare la volontà dell'elettore. Non è vero, infine, perché per noi è il correttivo di una situazione particolare aggravata dagli ultimi venti anni di fascismo.

È stato qui ricordato il Conte di Cavour, dicendo che egli era contrario al voto obbligatorio. Ma quando il Conte di Cavour viveva, le categorie degli elettori erano limitatissime e composte di uomini i quali avevano reclamato il diritto di voto, erano appassionati alla vita pubblica e consideravano loro stretto dovere esercitare questo diritto. Allargatasi la sfera degli elettori, si è verificato un fenomeno che non di rado avviene e che, nello studio dei fatti economici e politici, molte volte induce ad affermare che muta, per la dimensione del fatto, la natura del fatto stesso.

Vi sono varie forme di astensionismo: vi è l'astensionismo mazziniano, vi è l'astensionismo del « non expedit »; vi sono forme di astensionismo che derivano da un pensiero politico, meditato, che noi non potremo certo annullare con la coazione del voto, ancorché la scheda bianca consenta di esercitare una astensione di fatto. Questo astensionismo non esiste più. Dobbiamo credere e sperare che

un nuovo astensionismo non sorgerà da condizioni politiche particolari, le quali renderebbero più difficile o più arduo l'esercizio del diritto di voto. Ma esiste una massa di elettori che non desiderano votare, o per antico spirito di negligenza, o di indifferenza alla battaglia politica, o perché credono la politica opera di pochi scervellati perduto tempo che non hanno altro da pensare e che di questa politica vivono, o perché sognano di poter risolvere i loro problemi nel quieto della loro casa e diffidano di tutto ciò che può avere attinenza col mondo esterno, o infine perché pensano di possedere una superiorità per cui si sentono offesi alla uniformità del suffragio universale. A tutto questo aggiungete la paura.

Ben è vero che il Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia ha deliberato un patto di intesa fra tutti i partiti, al quale per primi dovremo fare eco e dare appoggio, noi che nella consuetudine dei nostri rapporti personali possiamo attutire i contrasti delle idee e, stimandoci reciprocamente, meglio intendere la possibilità di una battaglia serena di principi; ma nessuno può garantire che questo patto abbia effetto, e soprattutto nessuno può garantire che nel paese non vi sia la coscienza di un timore, supposto, ir-reale, se volete, ma sentito, che allontana una grande quantità di elettori dalle urne.

Ed allora, come è già stato osservato qui, mi domando quale forza potrà avere la Costituente, vale a dire una Assemblea di carattere straordinario, non una Assemblea di carattere normale come è la Camera, la quale, anche se proviene da un numero limitato di elettori, ha in sé i correttivi, e per altri poteri che le fanno equilibrio, e per la possibilità di essere sciolta, e per la possibilità di un nuovo appello al corpo elettorale; quale autorità potrà avere un'Assemblea di carattere fondamentale ed eccezionale come la Costituente, il giorno in cui promani da un numero di elettori che non rappresenta la maggioranza dei votanti e che nei singoli partiti che hanno la maggioranza qui dentro saranno una minoranza degli elettori stessi?

È stato citato qui il caso dell'istruzione elementare. Farò un altro esempio. Potrei fare la questione che veramente mi stupisce come il socialismo o il comunismo, che è una dottrina intessuta di vincoli, si arresti e sia avverso ad un vincolo così tenue come quello del voto obbligatorio. Ma questo ci porterebbe lontano. Questa sarebbe una discussione più accademica che realistica.

Io quindi domando: che cosa è la legislazione sociale, onorevole Maffi, di cui siamo entrambi, se pure per fini forse diversi, sostenitori e fautori?

La legislazione sociale è una forma di coercizione che noi poniamo all'operaio nel suo interesse, ma di cui l'operaio stesso, in una prima fase almeno, può essere avversario. Può essere avversario — mi permetta, onorevole Maffi — perché la riduzione delle ore di lavoro gli diminuisce i guadagni immediati, avversario perché il mancato impiego dei fanciulli e delle donne gli diminuisce i suoi proventi familiari, avversario perché i prelievi che gli si fanno sul salario servono per una pensione di cui egli crede di non dover usufruire, avversario perché ognuno di noi è tratto a valutare più gli interessi immediati che non gli interessi lontani.

Eppure la legislazione sociale è una coercizione che noi imponiamo all'operaio nel suo interesse.

Onorevole Maffi, lei sorride, ma spero che il suo sorriso non sia di compatimento. Mi dia per lo meno la stessa attenzione con la quale io ho ascoltato il suo discorso.

La legislazione sociale è una forma di coercizione che noi imponiamo all'operaio in difesa di un suo interesse futuro che supera la valutazione del suo interesse immediato. (*Applausi*).

Ora, se così è — e mi pare che non vi possa esser dubbio — lei comprenderà, i comunisti comprenderanno, che la coercizione del voto, la quale ha poi eccezioni numerosissime contemplate nel progetto della Commissione e quindi non rappresenta affatto questa pretesa tirannia che si vorrebbe far credere imposta all'elettore, non è altro che una forma di educazione dell'elettore stesso.

Quest'elettore, disabituato alla lotta politica, noi lo riprendiamo e, come il bambino che sorreggiamo nei suoi primi passi, lo accompagniamo all'urna elettorale perché egli ne intenda la missione, il significato e si faccia adulto politicamente per andarvi poi dopo senza coercizione. (*Commenti*).

Una voce. Quando non cammina gli diamo i pugni!

GIOVANNINI. In un opuscolo che è di un nostro collega, Achille Battaglia, e che ho letto con molto interesse, come tutte le cose vive e ben scritte, si combatte il voto obbligatorio e si dice: « Questo è quello che vogliono le Destre reazionarie e conservatrici ».

Ecco intanto un metodo poco liberale, che è quello di qualificare l'avversario con un

termine di per sé dispregiativo. Tutte le volte che noi usiamo questi termini, la libertà è per lo meno in pericolo. Quando voi dite: « Quello è un ebreo », una legge o un malcostume antirazziale è in corso. Quando voi dite: « Quello è un prete », la libertà religiosa è in pericolo. Quando dite: « Quello è un reazionario », come i reazionari del passato dicevano: « Quello è un liberale », voi colpite l'avversario con un vocabolo dispregiativo, cioè lo additate a quello che può essere il pubblico dispregio.

Non dimenticate che in talune città italiane ho veduto manifesti ove si leggeva: « Morte ai reazionari ». Voi capite che è facile passare in questa categoria. E noi siamo nel paese ove l'analfabetismo strappava al nostro amico Cerabona, così vivo nella polemica, accenti che voi avete accolto col sorriso, ma che io avrei accolto con meditazione.

Ora questo linguaggio è pericoloso ed errato, pericoloso per le conseguenze; errato nella sua intrinseca significazione, perché che cosa vuol dire reazionario, che cosa vuol dire destra, che io vedo deserta?

Poc'anzi era qui l'onorevole Nitti: permettetemi, questa apparente digressione. Quando l'onorevole Nitti scrisse quell'opera che da giovani abbiamo tutti ammirato, cioè la *Democrazia industriale*, che era il nuovo testo del programma radicale, veduto sotto l'aspetto particolarmente economico, egli affermò che la destra aveva accolto gli uomini più radicali della politica italiana, cioè quelli che non indietreggiarono dinanzi alle più radicali riforme, pur di costituire e salvare lo Stato unitario e di rafforzarlo contro i municipalismi, le diffidenze, le ostilità interne e degli altri paesi. Naturalmente c'è una destra di Minghetti e c'è una destra di Solaro della Margarita, e si capisce perfettamente che la destra può essere in situazioni diverse, così come c'è una sinistra che ha una determinata caratteristica e una sinistra che ha una caratteristica del tutto opposta. E se l'onorevole Nitti è un'autorità un po' sospetta, nonostante i suoi titoli di sacrificio e di passione, vi dirò che un giorno da quei banchi si levò Felice Cavallotti (un'autorità che non vedo molto ricordata, ma che dovrebbe essere rimessa sugli altari), il quale pare che fosse così disgustato della sinistra che gli era vicina che disse: « Dov'è una destra, più destra di quella che vedo, nella quale possa andarmi a rifugiare? »

Ora capite che questi termini, destra e sinistra, sono termini relativi, che hanno un significato occasionale, oppure un significato storico.

Noi non dobbiamo discutere né di reazionari, né di conservatori; noi dobbiamo discutere con i nostri numeri e con le nostre idee. Ed allora sarà più facile l'intesa e, soprattutto, più rispettoso il costume politico. (*Applausi*).

Orbene, se quel progetto di voto obbligatorio, che il collega Battaglia qui riporta come espressione della destra conservatrice, fosse stato accolto, fosse divenuto realtà, probabilmente il cittadino italiano, abituato a recarsi alle urne e, quindi, compreso della utilità di questa funzione, non avrebbe consentito più tardi che si dicesse che quelli erano ludi cartacei e che questa era un'aula sorda e grigia. (*Applausi*).

In altri termini vi è un'educazione spontanea che nasce nell'individuo o per le sue consuetudini, o per le condizioni di famiglia, o per i suoi studi; ma vi è un'educazione che noi dobbiamo sia pure imporre al cittadino perché, mentre gli vietiamo, onorevoli colleghi, la libertà dell'ignoranza, gli concediamo e gli assicuriamo la libertà dell'intelligenza e della comprensione politica, non meno necessaria dell'intelligenza e della comprensione delle cose della vita. (*Applausi*).

Ora, onorevoli colleghi, questa dichiarazione di voto per conto dei colleghi di parte liberale si fa troppo lunga per la vostra cortese attenzione. Noi votiamo per il voto obbligatorio, convinti di difendere la libertà del corpo elettorale il quale, nel numero di coloro che dovranno esercitare questo diritto, troverà anche la difesa contro supposte o reali minacce da una parte e dall'altra.

Noi siamo fedeli alla proporzionale perché vediamo in essa un'espressione della libertà e della democrazia, ma riaffermiamo il dovere che la proporzionale non infirmi né distrugga l'autonomia dei vari partiti, e la personalità dei candidati e degli eletti, soprattutto oggi, perché, distrutte le classi politiche del passato, di cui rimangono solo pochi superstiti, i giovani che noi vediamo affacciarsi alla vita pubblica e che seguiamo coi nostri voti e le nostre speranze, abbiano la possibilità di affermare, in modo spontaneo e indipendente, contro le oligarchie delle direzioni di ogni partito, la loro personalità, la quale, amici della Democrazia cristiana, ha un significato che per voi e per me va oltre il significato politico della personalità giuridica.

Per questi principi, noi affermiamo il bisogno che, in una situazione di domani, la Camera non dia lo spettacolo delle Camere del 1919 e del 1921, perpetuando il metodo

della proporzionale là dove non può più operare. La maggioranza deve avere la sua esistenza e formare una compagine omogenea. A questa formazione è necessario dare tutto il nostro appoggio perché il paese è stanco del frazionamento dei partiti: pochi lo comprendono e meno lo seguono, ed è questa una delle ragioni che potrebbe determinare un astensionismo. Anche per questa sfiducia nella moltiplicazione dei partiti, noi seguiamo appassionatamente l'appello del nostro illustre amico Bonomi. Per questa ragione noi auspichiamo che la proporzionale qui dentro non ripeterà gli errori del passato e, fedeli al principio del suffragio universale, affrettiamo il giorno in cui, fatte le elezioni col massimo concorso di cittadini, siano palesi la forza, il prestigio, l'autorità della massa elettorale. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Abbiate. Ne ha facoltà.

ABBIATE. Mi rincresce di non aver potuto partecipare alla discussione generale di questo disegno di legge. E ora debbo riassumere il mio pensiero nella limitata discussione degli articoli.

È mancato alla discussione di questo progetto un fattore essenziale, l'annuncio provvedimento integrativo del decreto-legge 25 giugno 1944 che istituisce la Costituente. Doveva il Governo presentarlo all'inizio di questa discussione. Come si può, in vero, giudicare la composizione di un'assemblea se di essa non si conoscono precisamente la competenza e i poteri? Ma poi che la Consulta propone e il Governo dispone, auguriamoci che questo sia per bene disporre.

Si è affermato che tra un'assemblea costituente e un'assemblea legislativa ordinaria corre una differenza fondamentale. Non sono di questo avviso. Il potere costituente emana dalla sovranità dello Stato; e dico sovranità dello Stato, perché io ritengo che la sovranità sia dello Stato, e si compenetri e s'identifichi nella volontà espressa dal popolo organizzato nello Stato. Come la sovranità, ond'esso emana, il potere costituente è immanente. La costituzione scritta di un popolo non è una pietra tombale; è una vivente espressione di volontà sovrana che si evolve al pari della vita stessa del popolo, al pari dei bisogni e delle aspirazioni popolari. E però anche l'assemblea legislativa ordinaria ha un potere costituente che deve agire in senso progressivo, come nel passato la nostra prassi costituzionale aveva stabilito.

Ciò premesso non posso consentire che esista differenza di capacità (l'elezione è

scelta di capacità) fra i membri di un'assemblea costituente e i membri di un'assemblea legislativa ordinaria.

Che cosa intendiamo per capacità? Se volessimo riferirci alla capacità specifica di elaborare una costituzione, dovremmo immaginarci un'assemblea composta di 573 costituzionalisti, un'assemblea universitaria di maestri senza scolari. Ne uscirebbe un'opera di alta dottrina, forse, ma non una costituzione rispondente al pensiero ed agli interessi effettivi del paese, ed alla pratica attuazione di essi. Capacità, in questo caso, vuol dire conoscenza ed esperienza dei bisogni e degli interessi di un popolo. Ed alla formazione di una carta costituzionale debbono concorrere tutti i fattori, etnici culturali economici, di un popolo.

Viviamo, o colleghi, in un momento fatale della storia umana. Tutti i popoli, vinti e vincitori, in un diverso grado secondo le rispettive condizioni di civiltà e di ricchezza e di potenza, tutti vivono in un travaglio sociale, originatosi nel secolo scorso dalla dichiarazione dei diritti dell'individuo e dalla rivoluzione industriale, e successivamente aggravatosi con progressione sempre più veloce. Tutti sentono di vivere nel crepuscolo di due età, di un evo che tramonta e di un evo che sorge. (*Approvazioni*). E se i reggitori dei popoli vincitori nella recente guerra, i «grandi» della terra, considerassero tutti i popoli affratellati nello stesso travaglio ed anelanti allo stesso riscatto, i trattati, così detti della pace, sarebbero veramente pensati e tradotti in fratellevoli convenzioni per la pace.

Scusate la digressione, o colleghi. Volevo dimostrare che tra i fattori concorrenti alla formazione di una nuova costituzione il fattore economico, in quest'ora fatale, è preminente. Gli interessi economici debbono quindi essere particolarmente rappresentati, e come interessi dei singoli e come interessi delle collettività. Col suffragio universale dei cittadini non differenziati i vari interessi sono espressi inorganicamente.

Alla fine dell'altra guerra mondiale, in Italia non fu generalmente sentita la necessità di una nuova costituzione; fu invece sentito e discusso il problema della rappresentanza degli interessi. E voi, o socialisti, esprimevate con Turati, Cabrini, Baldini, Buozzi (cari colleghi del Consiglio superiore del lavoro, che ricordo con commozione!) e altri, il vostro pensiero. E voi, o democratici cristiani, poteste vantare gli studi di cultori insigni, da Toniolo a Boggiano. E voi, o liberali, onoraste in Francesco Ruffini il più

sapiente enunciatore di quella dottrina. Ma si nutrivano allora propositi eccessivi: si pensava di sostituire alla rappresentanza eletta con suffragio indifferenziato la rappresentanza organica delle professioni; ond'era possibile il pericolo che l'interesse particolare si sovrapponesse al generale.

Io sono d'avviso che tale sovrapposizione non si debba permettere; ma che convenga immettere nell'agitato fiume degli interessi nazionali, espressi dal suffragio universale, gli arginati rivoli degli interessi particolari, espressi dalle organizzazioni professionali. In tal modo specifiche conoscenze e competenze tecniche potranno consigliare la rappresentanza popolare, e guidarla alla pratica attuazione dei principi generali.

Perché non ha pensato il Governo ad aggiungere, nel progetto che discutiamo alla rappresentanza amorfa del suffragio universale una minore, anche piccola, rappresentanza organica degli interessi? Questa è già presente nella Consulta. Le organizzazioni sindacali nazionali esistono e funzionano in Italia, ed un'elezione di deputati alla Costituente è più facile e rapida fra gli iscritti in quelle organizzazioni che l'elezione popolare nei Comuni elettorali. Non vi sarebbe dunque da modificare il disegno in discussione, né da temere il rinvio della Costituente. Chiedo pertanto che una rappresentanza delle organizzazioni sindacali abbia voce ed influenza nella elaborazione della nuova carta costituzionale. (*Approvazioni*).

Non presento, onorevoli colleghi, un apposito emendamento all'articolo che discutiamo. Io non esprimo qui il pensiero autorizzato di nessun partito politico; esprimo soltanto il pensiero della mia esperienza politica, secondo la costante direttiva che ho seguita nel passato. Alla rappresentanza sindacale che è nella Consulta rivolgo un invito; e lo rivolgo pure al Governo, sperando che lo accolgano. Non mi parrebbe compiuta la discussione su l'elezione della Costituente, se questo pensiero non fosse espresso e questo invito non fosse fatto.

Ed ora una breve dichiarazione su la rappresentanza proporzionale. Riconosciuta, in quest'ora, per generale consenso, come la più atta ad eleggere la Costituente, io pensavo che dovesse esser raccomandata al popolo, e non calunniata. In questa discussione è stata accusata d'ogni pubblico male, persino del fascismo! È stata presentata come il vaso di Pandora. Orbene io, proporzionalista sin dai giovani anni; io che m'onoro d'averne nel 1910, insieme con l'onorevole Leone Cae-

tani di Sermoneta, presentato alla Camera dei deputati il primo progetto di elezione proporzionale, con l'adesione di Filippo Turati e di Filippo Meda; che nel 1923 e nel 1925 difesi dalla tribuna del Senato la proporzionale contro le riforme elettorali del fascismo, intese ad adulterarla prima e ad annullarla poi, per giungere infine alla soppressione del suffragio elettorale; io riaffermo, ora più che mai, la mia fede nella proporzionale e la raccomando al popolo italiano come il migliore strumento per eleggere la giusta rappresentanza politica. Superficiale ed ingannevole giudizio è quello di attribuire ad un sistema elettorale, brevemente sperimentato dal 1919 al 1921, tutti i mali derivati dal tormento dei tempi e dal malcostume politico e parlamentare già prima in atto.

La proporzionale sarebbe causa dell'instabilità dei Ministeri? Nel mio Piemonte dal 1848 al 1860 si succedettero 14 ministeri; e non vigeva la proporzionale, né il suffragio universale. Erano anni turbolenti e tormentati, di alterna esaltazione e prostrazione dello spirito pubblico, nell'ansia del risorgimento. Erano gli anni di Goito e di Novara, del proclama di Moncalieri, delle battaglie di Palestro e Magenta, dell'armistizio di Villafranca. L'Inghilterra dal 1814 al 1832 traversò un periodo quasi rivoluzionario che si chiuse con la riforma elettorale di Grey, quasi a confermare che le riforme elettorali possono avere una virtù istituzionale e risolutrice: erano gli anni succeduti alle guerre napoleoniche.

La proporzionale determina con le coalizioni dei partiti la confusione e l'inerzia nel Governo di un paese? Non la proporzionale, specchio delle reali condizioni di un popolo, ma le forze politiche esistenti nel paese determinano le coalizioni parlamentari. E cos'è il Parlamento, nell'azione sua, se non un mediatore di quelle forze, un generatore di compromessi politici? Il Parlamento inglese non insegna nulla? C'è qualche istituzione di libertà che possa sostituirsi al Parlamento? E le coalizioni nei comitati elettorali, fra persone irresponsabili, sono forse da preferire alle coalizioni in Parlamento, fra eletti responsabili? Non risponde a verità storica l'attribuire alla proporzionale la responsabilità degli eventi (*post hoc ergo propter hoc*), derivati da ben altre cause, che per avventura l'accompagnarono o la seguirono.

In un regime di democrazia indiretta tutto il popolo, e non soltanto la maggioranza di esso, deve essere politicamente rappresentato. E il Governo eletto dalla rappresentanza politica deve esser la risultante

delle varie forze politiche del paese. Il cittadino che vota deve aver questa certezza, che il suo voto, appartenga alla maggioranza o alla minoranza, sempre influisce su l'azione del Governo. L'unico sistema che attui questa coesistenza del regime democratico è quello della proporzionale. E però viene adottato. Il popolo abbia fiducia in esso.

Volgo alla conclusione, ché la mezz'ora regolamentare sta per scoccare. Predisponendo quello che crediamo sia il migliore strumento per eleggere la Costituente, noi compiamo una parte, appena, del nostro dovere. Un ordigno bene disposto tanto può valere quanto valga la mano che l'adoperi, guidata dall'intelletto. Dobbiamo preparare il popolo italiano a bene eleggere la Costituente, a saviamente scegliere i cittadini capaci di pensare, elaborare, redigere una savia costituzione che rifletta l'indole, il pensiero, i bisogni, le tradizioni e le aspirazioni del nostro paese, l'immortale spirito della patria. (*Applausi*). E dobbiamo adoperarci perché il popolo non si faccia delle illusioni, non abbia dei miraggi: la Costituente non deve a lui apparire come la Fata Morgana! La Costituente non potrà avere virtù taumaturgiche, poteri soprannaturali; sarà quella che il popolo vorrà, ed avrà i poteri che il popolo le darà. Le virtù ricostruttrici sono pur sempre le umili, e grandi, virtù popolari: il lavoro volenteroso, la parsimonia, il risparmio — sempre quelle sono le virtù che redimono e fanno grandi i popoli, nella libertà! (*Applausi*). Usciti dagli orrori di una spaventosa guerra, follemente imposta al popolo italiano; usciti da un ventennio di criminosa dittatura; spogli di una carta costituzionale. (l'albertina fu vulnerata nell'ottobre 1922, lacerata nel gennaio 1925, e in seguito per quindici anni calpestate ignobilmente), noi non abbiamo da restaurare un ordine preconstituito, come l'hanno i popoli vincitori: noi dobbiamo instaurare un nuovo ordine democratico. Non potendo attingere subito dalle sorgive popolari i legittimi poteri di un nuovo governo, ricorremmo ad una finzione (*absit iniuria verbo*) costituzionale. Il compromesso politico che ha determinato la collaborazione, e con essa la corresponsabilità, dei partiti della liberazione è stato provvido: la storia lo riconoscerà, serenamente. Ma ora dobbiamo iniziare una legalità istituzionale, e dare vita a un nuovo ordine con un atto creativo della volontà popolare, espressione della sovranità dello Stato. Solo col *referendum* popolare i poteri della sovranità possono trasferirsi nell'assemblea costituente: un *referendum* che non

debba risolvere preliminarmente il problema istituzionale, demandato, come tutti i complessi problemi di un popolo, alla capacità dei rappresentanti (virtù somma della democrazia indiretta), ma debba potenziare quei poteri. Il giudizio definitivo su la riforma istituzionale dovrebbe esser dato dal popolo stesso chiamato a sanzionare, col sovrano monosillabo, la costituzione dalla Costituente deliberata.

Perché sia messo in grado di scegliere cittadini capaci a rappresentarlo, in un'ora tremenda della vita nazionale, deve il popolo essere informato nelle sue adunanze dei problemi che la Costituente dovrà risolvere. Dobbiamo placare gli spiriti, e condurli a una serena meditazione; non eccitare, ma calmare le cause dei dissensi, ed invocare le ragioni dei consensi. Ogni partito politico, ogni italiano che abbia senso di responsabilità, ripeta a se stesso l'incitamento che Dante a se stesso rivolgeva iniziando il divino viaggio nelle tre cantiche immortali: «qui si parrà la tua nobilitate». Ripeto: placare gli spiriti, e condurli a un sereno giudizio. E spargere a piene mani, in mezzo al popolo, i semi dell'umano e dell'universale. Nel nostro popolo, che è latino e cristiano e cattolico, i semi dell'umano e dell'universale sono ingenti. Bisogna farli germinare; e il pensiero collettivo s'innalzerà nelle alte sfere dell'ideale — l'azione s'informerà al pensiero.

Con una politica sociale, costante graduale e fervida, far cadere nell'interno degli stati le barriere fra le classi, e all'esterno superare le frontiere politiche; e così avviare le generazioni venture verso una comunità continentale prima, intercontinentale poi: ecco gli umani e universali sentimenti che debbono animare le nuove costituzioni dei popoli. E ne sia animata la nuova costituzione dell'Italia risorgente! (*Applausi*).

Forse voi, consultori colleghi, pensate che questa sia un'utopia. Non credo che sia utopia quella che auspico; ma se lo fosse, pensate che l'utopia di ieri e d'oggi potrà esser la verità di domani. Non è un'utopia, è il grande ideale umano e civile di Giuseppe Mazzini.

Chi vi parla è ormai giunto a vecchiezza. I vecchi hanno vissuto, spetta ai giovani di vivere: è un comandamento della natura. Ma i giovani (e vorrei che la mia voce fosse così autorevole da giungere a tutti i giovani d'Italia), i giovani non disdegnino di ascoltare e meditare la parola dei vecchi. Se questi hanno rettamente vissuto; se nella lunga vita hanno adempiuto i loro doveri di uomini e di cittadini; se hanno sinceramente amato, ben possono nel tardo tramonto levar la

fronte al cielo, « — tu sol — pensando — o idèal sei vero — ». (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. I Consultori Merlin, Piccioni, Cappa, Giannitelli e Andreotti hanno presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma dell'articolo 1 col seguente:

« L'esercizio del voto è obbligatorio e coloro che se ne astengono senza giustificato motivo incorrono nelle sanzioni previste dalla presente legge ».

Analogo emendamento ha presentato il Consultore Amatucci:

Sostituire l'ultimo comma col seguente:

« L'esercizio del diritto di voto è un obbligo. Chi contravviene a tale obbligo è passibile delle penalità previste dalla presente legge ».

Il Consultore Merlin ha facoltà di svolgere l'emendamento presentato.

MERLIN. Rinunzio a svolgere l'emendamento, pur mantenendolo e domandando su di esso l'appello nominale.

PRESIDENTE. È già pervenuta domanda di appello nominale firmata da parecchi Consultori.

Il Consultore Amatucci ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

AMATUCCI. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Philipson ha accettato di dividere l'ordine del giorno da lui presentato in due parti: una sul voto obbligatorio, con la quale aderisce alla proposta dell'onorevole Merlin; la seconda è formulata come emendamento aggiuntivo all'articolo 1 ed è del seguente tenore:

« Per la validità delle elezioni è necessario che si presenti all'urne il 75 per cento degli elettori iscritti. Se tale percentuale non è raggiunta, l'elezione sarà dichiarata nulla di ufficio, e la votazione sarà ripetuta nel termine di trenta giorni ».

L'onorevole Micheli ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

MICHELI, *Relatore*. La Commissione, constatato di essere divisa sull'argomento in due parti uguali, non ha creduto e non crede di pronunciarsi collegialmente sulla questione del voto obbligatorio, e quindi, giacché ciascuno dei suoi componenti vota secondo il proprio convincimento, la Commissione si rimette al voto della Consulta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il primo comma dell'articolo 1:

« L'Assemblea costituente è eletta a suffragio universale con voto diretto, libero e

segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti ».

(*È approvato*).

Pongo ai voti il secondo comma dell'articolo 1:

« La rappresentanza è proporzionale ».

(*È approvato*).

Rileggo l'emendamento Merlin, per il quale è stato chiesto l'appello nominale:

« L'esercizio del voto è obbligatorio e coloro che se ne astengono senza giustificato motivo incorrono nelle sanzioni previste dalla presente legge ».

TERRACINI. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Sopra l'argomento, che forma oggetto della votazione che ci apprestiamo a dare, tutte le parti della Camera hanno espresso il loro pensiero ed è apparso chiaramente che le posizioni già espresse in precedenza da altre tribune, e specialmente sulla stampa, non hanno subito alcuna modificazione. Ciò depone a favore della serietà e della dirittura dei convincimenti dei colleghi di tutte le parti di questa Assemblea. È tuttavia un po' spiacevole che nella discussione di questo progetto di legge, mentre su molte altre questioni, in sede di Commissione specialmente, sia stato possibile trovare un punto di incontro ed un accordo, su questa nulla di simile abbia potuto realizzarsi; il che indica che, in realtà, in essa è contenuto un elemento politico di carattere superiore, di fronte al quale, nonostante il nostro desiderio comune di accordo, nessuna delle parti ha creduto di poter concedere o di poter cedere. Ed ora noi dobbiamo venire ai voti, perché una parte di questa Assemblea ha creduto di dover chiedere questa votazione, cioè di doverla provocare.

Nella Commissione che ha esaminato il progetto di legge, appunto comprendendosi questa particolare situazione di inconciliabilità, si era evitata la discussione, coll'intesa che sarebbe stata l'Assemblea plenaria della Consulta a decidere. Ora, io mi pongo questa domanda: se l'Assemblea plenaria della Consulta non possa seguire l'esempio della Commissione, rimettendo a sua volta la decisione a quell'organo che, allo stato attuale dei problemi istituzionali del nostro Paese, rappresenta evidentemente la sola autorità che può decidere. (*Rumori*).

Voci. No, no!

PRESIDENTE. Io temo che lei si allontani alquanto dalla dichiarazione di voto **TERRACINI.** Con ciò non sarebbe smi- nuita l'autorità di questa Assemblea che è, per la propria natura, soltanto un'Assem- blea di carattere consultivo.

Il risultato del voto, egregi colleghi, che noi daremo, poiché l'emendamento è stato posto ai voti, può forse avere come conse- guenza, non cose gravi ed irreparabili, ma, per esempio, una certa quale umiliazione di quella parte, in questo momento non ancora identificata, la quale potesse dal voto uscire senza aver raggiunto il risultato che essa legittimamente desidera di raggiun- gere. (*Rumori*).

È questa la ragione per la quale sottolineo che noi rammarichiamo il fatto che, come per molte altre questioni e forse anche più importanti di questa, non si sia manifestata, da parte di tutti i gruppi di questa Assemblea, l'intenzione e la volontà di rimetterla alla decisione di quel Governo che, tutti noi, salvo pochissime eccezioni, sosteniamo.

Se la votazione potesse essere considerata, tuttavia, sotto forma di raccomandazione al Governo, penso che potrebbero essere evi- tati quegli eventuali sviluppi della votazione stessa che nessuno di noi desidera.

Voci. Ai voti!

TERRACINI. Comunque, riconfermo che di fronte all'emendamento presentato il gruppo comunista voterà contro.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento Merlin di cui ho già dato lettura. Si faccia la chiama.

CODA, ff. Segretario, fa la chiama:

Rispondono sì

Agnello — Alberti — Allara — Altavilla — Amatucci — Amoroso — Andreotti — An- nunziata — Antonelli — Antoni — Arancio Ruiz — Argenton — Artom — Avanzini Massimo.

Bacci — Bencivenga — Benedetti — Ber- gamini — Bettol — Bianchini — Biga — Boggiano Pico — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Bonucci — Bosco Lucarelli — Bozzi — Braschi — Brenni — Bresciani — Bresciani Turrone — Bruni — Brusasca.

Campilli — Cappa — Capra — Caramia — Carbonari — Calignani — Carli — Casati

Alessandro — Cassandro — Catenacci — Ce- rabona — Chiazese — Chiri — Ciaffi — Cice- rone — Cilento — Cingolani Mario — Cingo- lani Guido — Cipollone — Coccia — Coda — Colasanto — Coli — Colonnelli — Corsanego — Crispo

De Caro — De Grecis — Delitala — Del Monte — De Palma — De Pietro — Donati — Dossetti — Ducos.

Einaudi — Erolì.

Fabrizi Gustavo — Fantoni — Faranda — Fazio — Ferrara Mario — Finocchiaro Aprile — Florio — Fossombroni — Frè — Frinzi Arturo — Fuschini — Fusco.

Gabriele Cesare — Gabrieli Antonio — Germano — Giannitelli — Gilardoni — Gio- vannini — Gonella — Grandi — Granello — Grassi — Guarienti — Guglielminetti.

Innocenzi

Jacini — Jervolino.

La Loggia — La Volpe — Libonati — Lodi Melchade — Lordi — Lucatello — Lucifero — Ludovici.

Manes Antonio — Marazzini — Martini Enrico — Mattarella — Mattei — Maxia — Mazzotti — Medici Tornaquinci — Merlin — Merzagora — Micheli — Minoletti Quarello — Molle — Mondovì — Morelli — Moscati.

Nasi

Oxilia

Pallastrelli — Pannunzio — Paoletti — Pasqualino-Vassallo Rosario fu Gaetano — Pastore Giulio — Patrissi — Patruno — Pe- stelli — Petrone — Philipson — Piccioni — Pietriboni — Piscitelli — Pizzoni — Porta.

Rapelh — Reale Vito — Repetto — Re- stagno — Ricci — Rizzo — Roccatagliata — Rosasco — Rosati — Rubilli — Ruini.

Salvetto — Sansoni Attilio — Savoretti — Sbrano Luigi — Scerni — Scialoja — Scoca — Sogno.

Tamagnini — Taviani — Tedeschi — Togni — Tomasi della Torretta — Traina — Tupini.

Vacca — Vanoni — Vicentini Rodolfo — Villabruna — Villarà — Visconti Venosta — Viviani.

Zambruno — Zancan — Zappia — Zava- taro — Zini — Zoccoli — Zoli — Zuccalà.

Rispondono no:

Albasini Scrosati — Alberganti — Albergo — Allegato — Amerio — Angeletti — Apponi — Arecco — Armino.

Baldazzi — Bardinì — Baroncini Fernando — Barontini Ilio — Bauer — Bavaro — Bei — Bellotti — Bergamann — Berlinguer — Bianchi Costante — Bianco Dante Livio — Bocconi — Borin — Bracci

Calamandrei — Caligaris — Calogero — Camarra — Camia — Canevari — Capellaro — Carmagnola — Cassiani Ingoni — Cavina — Chiari — Cianca — Coceanis — Colombi — Comandini — Conca — Cosattini — Costa Mariano — Costa Remo.

Damo — Del Bello — Della Giusta — Della Porta — Della Torre — De Ruggiero — De Stefano — Di Clemente — Di Vittorio — D'Onofrio.

Fabbi Luigi — Facchinetti — Fancello — Fedeli — Fenoaltea — Ferrari Enrico — Ferrarì Oreste — Ferri — Filippini — Fiore — Fioratto — Fortichiari — Frizzi Fosco

Garòia — Gerardi — Giavi — Giua — Gonzales — Graceva — Grazia — Graziadei Antonio — Grieco — Guandani.

Laricchiuta — Laureti — Leone — Li Causi — Lizzero — Lombardi Jole — Lombardo Giuseppe — Longo — Lopardi — Lo Presti — Lupis — Luzzatto

Maffi — Maffioli — Malagugini — Malgeri — Malintoppi — Mancino Michele — Mancuso — Manfredini — Marchesi — Marchioro — Mariani — Marinelli — Mariotti — Massini — Mauro — Minio — Molinari — Momigliano — Montagnana — Montalbano — Monteforte — Moranda — Moscatelli — Musotto.

Nobili Oro.

Omodeo.

Pajetta — Paladin — Palermo — Papalia — Parodi — Parrì — Pastore Raffaele — Pertini — Pesenti — Petti — Piacentini — Picardi — Pivano — Polese — Pratolongo.

Reale Oronzo — Reposi — Rossi Ernesto — Rossi Doria — Roveda.

Saccani — Salvatorelli — Santoro — Schiavello — Schiavi — Secchia — Siccardi — Sighenti — Signorelli — Simonani — Solari — Sotgiu — Spallone — Spano Velio — Stampacchia.

Terracini — Torrio.

Urbinati.

Valiani — Ventavoli — Viridis — Volterra.

(Durante la chiama, essendo sorta contestazione per i voti dei Consultori Lizzadri e Giovacchini, ai nomi dei quali era stato, per errore, da altri risposto, il Presidente, fatta constatare l'assenza dei suddetti Consultori, ne annullava i voti).

Risultato della votazione per appello nominale.

PRESIDENTE Comunico alla Consulta il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento Merlin:

Presenti e votanti. . . .	335
Maggioranza	168
Hanno risposto sì	179
Hanno risposto no	156

(L'emendamento Merlin è approvato Applausi).

Essendo con ciò assorbito l'emendamento Amatucci, rimane l'emendamento aggiuntivo Philipson, così formulato:

« Per la validità delle elezioni è necessario che si presenti alle urne il 75 per cento degli elettori iscritti. Se tale percentuale non è raggiunta, l'elezione sarà dichiarata nulla di ufficio e la votazione sarà ripetuta nel termine di trenta giorni ».

Il Consultore Philipson insiste nel suo emendamento ?

PHILIPSON. Considero sia inutile che io illustri questo emendamento, avendo già parlato alla Consulta l'altro giorno in merito. Domando che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione ?

MICHELI, *Relatore*. La Commissione dichiara a maggioranza di non potere accettare l'emendamento.

PHILIPSON. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Con l'emendamento Merlin è così approvato il complesso dell'articolo 1. Il seguito della discussione è rinviato a domani alle 15.30.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CODA, *ff. Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non intenda disporre, con la dovuta sollecitudine, perché venga abbandonata la iniqua ed ingiustificata interpretazione restrittiva — consacrata nella circolare 30 ottobre 1945 della Direzione generale danni di guerra, n. 80044 — secondo la quale non sono considerati come danni di guerra, e restano quindi esclusi da ogni risarcimento, i danni arrecati da militari nazifascisti, nel corso della guerra partigiana, con saccheggi, devastazioni, incendi, ecc., compiuti a titolo di rappresaglia.

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere — con riferimento alla notizia che in reparti clinici dell'Università di Bari, bambini affetti da malattie cutanee, donne ospitalizzate in immanenza di parto o per gravi affezioni ginecologiche, si trovino in condizioni dolorosamente contrastanti colle più elementari esigenze dell'assistenza, dell'igiene, della cultura medica — come si intenda provvedere al sollievo di tante sofferenze, alla tutela della salute pubblica, al decoro stesso dell'Istituto universitario

« MAFFI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se, in relazione al decreto legislativo Luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, e secondo lo spirito del medesimo, non ritengano opportuno estendere il criterio adottato nel capoverso dell'articolo 68, ai casi di dimissione degli eletti, specialmente nei comuni nei quali si adotta il sistema proporzionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BRASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'alimentazione, per sapere se non ritenga giusto intervenire, una buona volta, per l'abbandono nel quale è tenuta la Provincia di Catania, circa la distribuzione dei generi tesserati.

« Solo il pane è distribuito regolarmente, mentre la pasta e lo zucchero saltuariamente.

« Ogni altro genere, olio, grassi, etc., a differenza di quanto avviene nel Continente, non vengono mai distribuiti.

« Tale stato di cose, oltre a tenere nello stato di indigenza larghi strati del popolo, aggrava le condizioni economiche dei lavoratori e dei ceti medi.

« Tutto ciò determina la giusta esasperazione della popolazione e costituisce uno dei mezzi di propaganda reazionaria ed aumenta il numero delle bande affamate che, abilmente manovrate, contribuiscono ad aumentare il disordine delle contrade siciliane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LO PRESTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio, dei trasporti e del tesoro, per conoscere se, tenuto conto delle vive istanze delle commissioni interne di tutti i principali stabilimenti industriali di Brescia, non intendano revocare la disposizione riguardante la cessione ad aste pubbli-

che dei materiali di preda bellica, che interessano più direttamente i lavoratori (indumenti e articoli casalinghi), per assegnarli invece, direttamente e a prezzo equo, attraverso enti ed organismi aziendali e cooperativi, intervenendo all'uopo presso l'« A.R.A.R. ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« BRESCIANI, DUCOS »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga, a proposito dei professori universitari nominati per chiara fama durante il ventennio fascista, che una netta distinzione debba essere fatta tra coloro che furono chiamati da voti regolari di Facoltà, ratificati poi dal Consiglio Superiore della pubblica istruzione, e coloro che invece furono nominati dall'insindacato arbitrio di un ministro compiacente, e che tale distinzione sia particolarmente giusta e doverosa per quei casi nei quali la chiamata di Facoltà avvenne con voto segreto ed in epoca anteriore al tesseramento ed al giuramento obbligatorio dei professori universitari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAVORETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina e degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi e s'intendono prendere per affrettare il rimpatrio dei 300 marinai italiani che si trovano nel Messico dal giugno 1940, allorché le loro navi si ricoverarono in tale paese, e che, dopo d'allora, non hanno ricevuto alcuna comunicazione da parte del Governo italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MONTAGNANA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.55.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 15,30.

Seguito dell'esame dello schema di provvedimento legislativo: Legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente (56).

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BRASCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno.* — « Per sapere come sia ora disciplinato il mercato dei medicinali e quali provvedimenti intendano prendere perché detto mercato sia sottratto a manovre e a speculazioni illegittime. L'interrogante chiede quali prospettive si abbiano intorno alla efficienza e sufficienza della nostra produzione e delle nostre forniture farmaceutiche. In particolare come sia regolata la distribuzione e assegnazione della penicillina, e se non si intenda provvedere perché almeno gli ospedali e le case di cura ne siano provvisti a sufficienza ».

RISPOSTA. — « Attualmente il mercato dei medicinali per quanto riguarda i prodotti semplici fabbricati dalle industrie nazionali o importati dall'estero è regolato per i prezzi base e costi di produzione dal Ministero dell'industria e commercio. Su tali prezzi base, attraverso cessioni ai grossisti ed ai farmacisti, vengono formate ed aggiornate le tariffe provinciali per la vendita al pubblico che rappresentano (per la norma 8 di applicazione della tariffa) esattamente il doppio dei prezzi base oltre agli onorari o diritti di manipolazione.

« La tariffa per la vendita dei medicinali al pubblico, una volta compilata dal Ministero dell'interno, Direzione generale della Sanità, è stata, col decreto-legge Luogotenenziale 13 aprile 1944, n. 119, demandata ai Prefetti, i quali la approvano su proposta dei singoli Ordini dei Farmacisti, sentito il Consiglio sanitario provinciale.

« A parte quanto sopra, la produzione e la vendita delle specialità medicinali, dei prodotti biologici, sieri, vaccini, ecc., è regolata dalle disposizioni della legge 9 gennaio 1927, n. 58 (che convertiva in legge il Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1732) e dal relativo Regolamento 3 marzo 1927, n. 478. In base alle norme contenute in tali provvedimenti la registrazione delle specialità è autorizzata

dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità dopo esame e controllo della composizione, azione terapeutica e prezzo per la vendita al pubblico.

« Qualsiasi vendita di medicinali al pubblico deve pertanto essere fatta a prezzo controllato se si tratta di specialità il prezzo è indicato sul bollino prescritto dalle vigenti disposizioni, se si tratta di prescrizioni il prezzo deve essere calcolato dal farmacista secondo la tariffa prefettizia in vigore nelle singole provincie.

« Sono state ripetutamente impartite disposizioni per la rigorosa osservanza delle norme in vigore e la repressione degli abusi.

« Dopo lo sblocco di molte materie prime e l'adeguamento dei prezzi, le disponibilità di medicinali e di specialità sul mercato sono in progressivo miglioramento, ed i prezzi di rarefazione sono via via sostituiti dai nuovi prezzi di produzione.

« La potenzialità e l'efficienza dell'industria farmaceutica italiana sono tali da assicurare, con un ripristino del ritmo produttivo, il rifornimento del mercato, così che per il 1946 è stata prevista l'importazione soltanto di materie prime, con l'unica eccezione di pochi prodotti non fabbricabili in Italia.

« Per l'importazione di queste materie prime è stata ottenuta la copertura al 100 per cento con credito Unrra, ed il fabbisogno per il 1° trimestre 1946 è stato trasmesso in anticipo su tutti gli altri programmi. Allo stato attuale è stato trasmesso e concordato anche il fabbisogno per il 2° trimestre 1946.

« Per assicurare con certezza il rifornimento degli ospedali, è stato riservato agli ospedali e agli Enti assistenziali l'assegnazione dei rifornimenti di medicinali pronti per l'uso cedutici, sino al settembre 1945, dagli Alleati in categoria A.

« Questa riserva di sicurezza permette di considerare come assicurata per molti mesi la copertura dei fabbisogni essenziali (ospedali, ambulatori, ecc.) anche se, per causa di

ritardi nell'arrivo delle materie prime, dovesse ritardare la piena ripresa della produzione nazionale.

« Completamente assicurata dalle fabbriche nazionali è la produzione di sieri e vaccini.

« La distribuzione dell'insulina, che viene attuata con il controllo del tesserino per diabetici, è stata assicurata mediante l'importazione di prodotti finiti e d'insulina in polvere, per completare la scarsa produzione nazionale.

« Per la penicillina, l'unica disponibilità attuale è rappresentata dalla ridotta quantità che l'U.N.R.R.A. riesce ad importare e che viene ceduta al Governo italiano.

« Sinora le assegnazioni mensili ottenute sono le seguenti

Emilia	300	fiale
Toscana	300	»
Marche	130	»
Umbria	80	»
Lazio	600	»
Abruzzi	150	»
Campania	400	»
Puglie	300	»
Lucania	50	»
Calabria	150	»
Sicilia	400	»
Sardegna	100	»

« La distribuzione della penicillina viene fatta con criteri regionali, facendo capo al capoluogo più importante. In questo è costituito un Comitato medico presieduto dal medico provinciale e posto sotto la sorveglianza dell'U.N.R.R.A.

L'assegnazione della penicillina è proporzionale alla popolazione. Ma poiché risulta sempre inferiore alle reali necessità, si è imposto un rigoroso controllo sulle richieste, che vengono vagliate al fine di contenere le concessioni entro i limiti di un elenco di malattie curabili esclusivamente con la penicillina.

« Finché mancherà una maggiore disponibilità del farmaco non sarà possibile sottrarre la sua distribuzione al controllo dei detti Comitati Medici, chiunque sia il richiedente, privato o Ente ospedaliero, né si potrà derogare dal criterio approvato dall'U.N.R.R.A.

« La somministrazione della penicillina avviene di regola previo ricovero dei malati in appositi Centri di cura.

« Il pagamento avviene in misura di lire 500 a fiala, salvo concessioni gratuite in casi di comprovata necessità, nel qual caso

la spesa grava su un fondo costituito dal margine offerto dal prezzo di ogni fiala.

« Il piano di distribuzione sopra esposto è in via di estensione alle provincie del Nord, non appena sarà disponibile una maggiore quantità di penicillina.

« Recentemente l'Endsi ha importato in Italia 10.000 fiale di penicillina per le quali è stato previsto un piano di distribuzione che integra nel miglior modo quello dell'U.N.R.R.A., che ne segue le stesse norme di distribuzione.

« Le disponibilità di penicillina sul mercato mondiale sono molto inferiori alle richieste e pur facilitando con tutti i mezzi le importazioni è presumibile che per tutto il 1946 la distribuzione dovrà essere controllata e limitata nei casi che risultino curabili soltanto con la penicillina. Nei primi mesi del 1947, se potrà trovare attuazione il piano di impianto per la produzione locale attualmente in studio della capacità di circa 15 miliardi di unità mensili, la situazione sarà normalizzata ».

*L'Alto Commissario
per l'igiene e la sanità
BERGAMI.*

BRASCHI — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro* — « Per sapere se, in relazione a quanto disposto con la legge 26 ottobre 1940, n. 1543, abbia disposto il proprio intervento diretto, come già per l'Italia centro-meridionale e insulare, in favore delle Chiese e degli Edifici del culto danneggiati e distrutti dalla guerra nell'Italia settentrionale. In particolare chiedo se per le zone della Romagna dove la guerra, sostando tanti mesi, accumulava rovine tanto spaventose, siano predisposti lavori e stanziati fondi e quali (per gli edifici del culto distrutti) nel corrente esercizio finanziario ».

RISPOSTA. — « Ai sensi dell'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, sul risarcimento dei danni di guerra, alla ricostituzione, a carico dello Stato, dei beni degli enti pubblici locali, delle istituzioni pubbliche di beneficenza, nonché delle chiese parrocchiali e assimilate, sarà provveduto dal Ministero dei lavori pubblici ».

« Per quanto concerne la competenza del Tesoro si partecipa che, in dipendenza del trasferimento al Governo italiano dell'Amministrazione dei territori dell'Italia settentrionale (compresi quindi anche quelli della Romagna), con l'articolo 5 del decreto legislativo Luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 791

(*Gazzetta Ufficiale* n. 156 del 31 dicembre 1945) è stata autorizzata la spesa di lire 2,450,000,000 per provvedere, in applicazione del citato articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, alla ricostruzione, a carico dello Stato, di beni di enti locali, di istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza, di chiese parrocchiali ed assimilate, danneggiati dalla guerra.

« La gestione di tali fondi è di competenza del Ministero dei lavori pubblici »

Il Ministro
CORBINO.

CORINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per sapere se ritenga ammissibile lo stato di abbandono in cui è lasciata la linea Parma-Suzzara, per la quale nessun provvedimento è stato adottato per la sua riattivazione o se invece non ritenga indispensabile il suo urgente intervento, per la riattivazione della linea con la ricostruzione del ponte sull'Enza e se, di fronte alla dichiarata impossibilità di riprendere l'esercizio da parte della società concessionaria, non debba provvedersi alla decadenza della concessione e alla avocazione dell'esercizio allo Stato, tenuto conto dell'importanza attuale della linea e della sua futura funzione nella realizzazione della comunicazione Genova-Brennero, vivamente auspicata dalle Amministrazioni di Genova e dell'Emilia »

RISPOSTA. — « L'ostacolo maggiore al ripristino dell'esercizio sull'intera ferrovia Parma-Suzzara è costituito dalla distruzione del ponte sull'Enza a Sorbolo per il quale occorrerebbe una spesa di dieci milioni come previsto dalla Società Veneta per costruzione ed esercizio di ferrovie secondarie italiane, subconcessionaria di detta ferrovia

« Per la ricostruzione di detto ponte come per la riparazione degli altri danni subiti dalla linea e dal materiale la società è stata già avvertita che può richiedere il contributo dello Stato a sensi del decreto legislativo Luogotenenziale 16 ottobre 1944, n. 346 e, per la parte di spesa non coperta da detto contributo, un'anticipazione col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi come previsto dal richiamato decreto

« Frattanto, poiché l'esercizio potrebbe essere ripristinato sulla intera linea col trabordo per il breve tratto in corrispondenza del ponte distrutto, questo Ministero ha dato istruzioni all'Ispettorato Compartimentale di Bologna perché inviti la Società a provvedere,

informandola, anche, che, per la perdita temuta (oltre un milione e mezzo al mese) si potrà prendere in esame la possibilità di accordare dei sussidi integrativi di esercizio.

« La Società o provveda direttamente, oppure prenda accordi col Consorzio cooperativo per le ferrovie Reggiane per un esercizio provvisorio da parte di detto Consorzio, come ha già fatto per i tronchi Guastalla-Suzzara e Boretto-Brescello, qualora esso intenda disinteressarsi, non vi sarebbe altra via che essa, d'intesa col Consorzio per la ferrovia Parma-Guastalla-Suzzara, che è il titolare della concessione della ferrovia medesima, trasferisca la subconcessione al Consorzio cooperativo per le ferrovie Reggiane o ad altro ente o restituisca l'esercizio al Consorzio titolare della Concessione che ebbe ad acconsentirle la subconcessione.

« Il Consorzio concessionario, in base agli atti intervenuti tra esso e la Società, potrà esaminare, se crede, la possibilità di estrometterla dalla concessione, ma ogni azione al riguardo dovrebbe essere condotta da esso Consorzio al di fuori di ogni intervento dell'Amministrazione governativa estranea alla già intervenuta subconcessione dell'esercizio.

« Un riscatto da parte dello Stato e di conseguenza l'inclusione nella rete dello Stato della ferrovia non si presenta attuabile, sia perché trattasi d'una linea che fa parte di tutto un complesso di servizi di trasporto di carattere locale in regime di concessione all'industria privata, sia perché lo Stato dovrebbe assumersi tutti gli oneri inerenti alla riparazione dei danni, sia, infine, perché trattasi di ferrovia con un esercizio fortemente deficitario, quale quello previsto, che lo Stato si verrebbe ad addossare liberandone il Consorzio concessionario che ha assunto, a suo tempo, la concessione con tutti i rischi e pericoli che avrebbe potuto comportare per tutta la durata della concessione medesima. D'altra parte un riscatto o comunque un esercizio di Stato della Parma-Suzzara non mancherebbe di costituire un precedente che finirebbe con l'essere invocato per tutte le altre ferrovie che si trovano nella stessa condizione ed anche in condizione peggiore e lo Stato non può, com'è ovvio, assumersi tutti gli oneri che fanno carico agli enti concessionari ».

Il Ministro
LOMBARDI.

PIVANO. — *Al Ministro della guerra.* — « Per conoscere quando riterrà disporre la concessione e conseguente iscrizione a matri-

cola degli interessati e aventi diritto delle campagne di guerra ».

RISPOSTA. — « Apposita Commissione interministeriale ha proprio in questi giorni rimesso ai Dicasteri interessati le sue conclusioni con uno schema di decreto elaborato per il riconoscimento delle campagne di guerra. Il provvedimento è quindi in corso di definizione.

« Non è però inutile aggiungere che nella guerra 1915-18 i provvedimenti relativi al ri-

conoscimento della campagna e dei benefici di guerra vennero concretati alcuni anni dopo la cessazione delle ostilità; se, come credo, quello in preparazione avrà sollecito corso, realizzeremo un progresso su quanto fatto in passato — in migliori condizioni — per regolare questa delicata e complessa materia ».

Il Ministro
BROSIO.